

Anno XXXI n. 5
Maggio 2026

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



«Il pensiero con cui l'uomo moderno pensa il mondo fisico, ormai indipendente da antiche trascendenze, per virtù di tale indipendenza, è in sé germinalmente puro essere che risorge, possibilità sovrasensibile in veste dialettica, che diviene veicolo della libertà, ove si svincoli in profondità dal sensibile in cui s'involge sino a manifestarsi come dialettica».

Massimo Scaligero
La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 206

Scandagliare la ricerca della verità consente allo scienziato dello Spirito di ritrovare nella fisicità l'operare nascosto dello Spirito. La respirazione di Luce del meditante moderno scova l'essenza della realtà fisica nel germe risorgivo del suo pensare vivente. Il pensiero diventa resurrezionale nella conquista della libertà sprigionantesi dalla verità.



La croce con le rose si illumina d'immenso.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

	Variazioni	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana N° 206	2
	Socialità	
M. Sagramora	Ordine contro caos	3
	Poesia	
F. Di Lieto	Emmaus	5
	Il vostro spazio	
Autori Vari	Liriche e arti figurative	6
	Scienza dello Spirito	
F. Leonetti	Una doverosa assoluzione	8
	Considerazioni	
A. Lombroni	Questo pazzo mondo	10
	Botanica	
Davirita	L'Atropa Belladonna	14
	Spiritualità	
M. Danza	Guerra	18
	Pubblicazioni	
G. Aprile	Il segreto del melograno	20
	Arte	
C.N. Trovato	Il sorriso degli dèi	21
	Spiritualismo	
G. Pierrogi	Goetheanum – Un'esperienza rosicruciana	23
	Inviato speciale	
A. di Furia	Noi della Furbonia puntiamo sulla PIA	29
	Etica	
S. Ruoli	Il colpo di coda del Drago	34
	Antroposofia	
R. Steiner	Lezione esoterica	42
	Pubblicazioni	
M. Mosmuller	I fiori di loto e l'Apocalisse	45
	Siti e miti	
D. Testa	I santuari terapeutici	46
	Esoterismo	
Kether	Lo spirito di avversione	48
	Bioetica	
S. Di Lieto Uchiyama	Spezzare il pane nelle Comunità Auree	50
	Antroposofia	
R. Steiner	I retroscena spirituali della Prima Guerra Mondiale	53
	Convegno	
F. Burigana	Morire nella testa per rinascere nel cuore	58
	Redazione	
	La posta dei lettori	62
	Ascesi	
M. Scaligero	Il prodigio di trasmutazione	64

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 97274868 – cell.: 333 6736418

Mese di **Maggio 2026**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: «Le rose di Maggio»

Quello che possiamo notare quotidianamente è il tentativo del caos di tornare a imperare nella vita di tutti noi. Inizia con le pulizie personali, che sono da ripetere ogni mattina per ripristinare un aspetto lindo e profumato; per gli uomini la necessità della rasatura, se vogliono conservare un viso pulito e libero da pelame, e anche, per chi vuole ottenere un aspetto dottorale arricchito dalla barba, c'è necessità di risistemarla quotidianamente, perché



crece in maniera disordinata. Poi ci sono le piccole noiose incombenze come il letto da rifare, la cucina che la sera non avevamo finito di sistemare, la lavatrice da avviare, con tutti i panni stipati, e poi la stesa al sole, quando c'è, o la sistemazione sullo stendino vicino al termosifone nella fredda stagione.

Possiamo proseguire a lungo nell'elencare i ripetitivi gesti del mattino che abbiamo imparato già dalla prima infanzia e che consideriamo ovvi, ma forse ogni tanto vale la pena di fare un pensiero più approfondito su ciò che rappresenta questo vincere il caos.

Massimo Scaligero diceva che la stessa cosa avviene all'interno del nostro corpo. C'è una continua ricerca del "vegetale" di crescere e imporsi sull'umano, ma la saggezza delle Gerarchie ha dotato il corpo fisico di tutto un sistema di combattimento che riduce e rimette in ordine il tentativo di sopraffazione. Quando poi il sistema s'incepisce, allora arriva la malattia, e dobbiamo intervenire con medicinali per riportare il giusto equilibrio.



capitale dell'impero khmer, soffocati dal vegetale che tutto ha tentato di fagocitare.

La necessità dell'ordine da ristabilire giornalmente prosegue con ciò che compiamo nel nostro lavoro professionale. Cos'altro è il nostro lavoro, se non il ripetuto tentativo di riportare armonia in ciò in cui siamo impegnati? Il medico tenterà di riportare ordine negli organi dei propri malati; l'avvocato cercherà di far vincere la giustizia e il diritto dove questi sono stati calpestati; il meccanico risistemerà il motore della nostra auto che ha deciso di riposarsi e non vuole continuare a

La natura, che vediamo tanto provvida e pittoresca, ha anch'essa necessità che l'uomo la curi. Siamo stati posti in questo "giardino" che è la Terra, per armonizzarlo e impedire che il vegetale imperi in modo disordinato e arrivi persino a stritolare quanto costruito con fatica e bellezza dall'uomo. Ne è testimonianza la famosa foresta tropicale della Cambogia, con i resti di Angkor,

trasportarci; l'architetto s'impegnerà a trovare il giusto equilibrio tra spinta e contropinta per sprofondare sempre piú in basso i piloni di sostegno e innalzare sempre piú in alto le sue fantascientifiche costruzioni; il sarto proverà a ingentilire l'aspetto fisico del cliente nascondendo i difetti ed esaltando le sue qualità; l'artista tenterà di "proseguire", con la sua creatività, la costruzione della civiltà umana; e cosí di seguito per ogni impegno lavorativo.



Naturalmente c'è anche chi opera in senso contrario, e questi sono i mali della società, che andranno lentamente corretti, non con la violenza e con la costrizione, ma con il far comprendere, a chi ancora non l'ha capito, che il Bene conviene. Conviene a tutti, e chi s'incammina per la via del Male, credendola colma di delizie e di soddisfazioni, al termine della strada intrapresa trova sempre

l'abisso: meglio fermarsi in tempo e tornare sui propri passi!

Riportare armonia è il compito precipuo della nostra civiltà. Se ognuno di noi s'impegna a farlo, in piccolo, nella propria esistenza, è come un sasso lanciato nell'acqua: creerà dei circoli che si allargheranno coinvolgendo altri, che seguiranno anche loro il bello e il buono che vedranno come effetto di quel comportamento virtuoso.

In un mondo come il nostro attuale, impegnato ovunque in piccole battaglie personali e in pubbliche grandi guerre e sopraffazioni, sembra un consiglio vetusto, fuori del tempo. Invece è qualcosa che riguarda il nostro futuro prossimo, previsto dai nostri Maestri e da chi aveva la sensibilità per comprenderlo in anticipo.

Non dobbiamo cercarlo in altri, ma in noi stessi. Non possiamo pretendere di realizzare quel futuro che supera l'oscuro Kaliyuga, ormai al termine del suo cupo percorso storico, pretendendolo da altri. Cominciamo da noi, l'esempio è un modello di comportamento che spinge all'imitazione, sia nel bene sia, purtroppo, anche nel male. Cerchiamo di essere, ognuno di noi, un modello positivo da imitare.

Lo dobbiamo ai nostri figli e nipoti, a chi è appena arrivato in questa esistenza e dovrà trovare la propria sistemazione in una società che dovrebbe avere delle regole sane e certe, e che ha dimenticato di averle. Vigè l'arrembaggio dei corsari o dei briganti, e chi piú sa arrampicarsi per avanzare, si piazza ai primi posti e da lí impedisce ad altri di arrivare. Questo immiserisce l'intera collettività: tanti che potrebbero dare un contributo geniale e veramente costruttivo vengono respinti indietro per la loro incapacità di sgomitare e imporsi sugli altri. Ne deriva una classe dirigente in cui difficilmente trovano posto le persone veramente competenti, ed è quello che possiamo ormai desolatamente constatare intorno a noi.

Dovremo invertire questo circolo vizioso che si perpetua ormai da troppo tempo. Occorrerà pazienza, coraggio, tenacia e volontà. Facciamolo insieme, tutti noi che fidiamo nel sostegno del Divino. E se inizieremo a farlo, l'aiuto dell'Alto arriverà, è sicuro!

Marina Sagramora



Lungo la via deserta, nel crepuscolo,
c'è sempre un uomo che ti viene accanto
e cammina con te. Sebbene muto
e sconosciuto, ha un modo di guardare
rivelandoti l'anima, evocando
il tempo arcano che passaste insieme
nella terra paziente degli ulivi.
Al suo silenzio opponi le parole,
la pena dei tuoi passi, la speranza
che l'umano tuo andare si conforti
di un riparo, di cibo, di riposo.
Sorridente l'uomo, e tu ricordi il giorno
in cui la voce ti promise un regno,
come agli uccelli i chicchi delle reste
e al giglio la sua veste prodigiosa.
E adesso solo polvere ai calzari,
un povero mantello, anche la luce
che avevi dentro si corrompe in tenebra
e disperdi dei giorni che ti attendono.
Altre, le beatitudini annunciate...

Si rinnova il dolore rimembrando,
e il fuoco e l'amarezza si contendono
lo spazio del tuo cuore. Poi la strada
ha un'offerta d'asilo, una locanda,
una tavola rude, una lucerna.
A quel bagliore incerto il tuo compagno
spezza l'umile pane, te ne porge
una parte. Nel gesto la sua mano
sfiora appena la tua, ed ecco appare
l'Uomo che camminava sulle acque,
risvegliava fanciulle dalla morte
e scontò col supplizio il male antico.
«Lunga è stata l'attesa – dici – resta
Signore, dona pace alla mia sera».
Soffia il vento notturno, scuote l'uscio,
s'insinua vorticando, ti sovrasta.
Ma nulla può: sei già nella sua calma.
Raggiunte dal fulgore dei suoi occhi
le ombre si disperdono, svaniscono.
Non trema più la fiamma del tuo lume.

Fulvio Di Lieto



La luce dimora in me,
non come fiamma fragile,
ma come respiro antico
che conosce il mio nome.
Io sono luce che cammina,
che cade e si rialza,
luce che diventa vita
nel battito segreto
del cuore.
La luce è vita che scorre,
ed io sono quel fluire,
onda silenziosa
che non teme la notte.
La luce è amore
che avvolge,
e io vivo nell'abbraccio
di un chiarore infinito,
dove ogni ombra
si scioglie
e la mia anima
ricorda di esistere.

Raffaele Sganga



Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Rosa mistica»

L'anima e il ritmo

Invano cerco
di esprimerti in prosa,
anima mia.
Tento appena
e un ritmo
veleggia nell'aria:
troppo dolce
la sua armonia
per non essere colta.
Passa ondulata
e intrisa
di una musica
d'organo
che ti rapisce,
anima mia, fusa
nell'inebriante
melodia
che oltre il corpo
t'innalza.



Alda Gallerano

MAGGIO

Lungo il sentiero
che scende
al fiume Secchia,
l'inespugnabile verde
confida ai suoi fianchi
l'oscura vita
nascosta,
strisciante
tra l'intricato tappeto
brulicante.

Dietro alle orecchie,
il solista canto
gioioso della cincia,
nutriente e spazioso
quanto quello
del malinconico
chiurlo, narra
il mistero della natura
chiamata
al suo compiersi:
madre e matrigna,



benevola e maligna.
In attesa del calore
cosmico, che tutto
asciuga, raccoglierò
i suoi fiori
per farne nettare
e dissetarmi
alla sua corolla
come indaffarata
ape prodiga
di miele e di
altezze estive.
Lancerò balzi
festosi, diretti
ai tuoi raggi,
sole e fuoco
del tempo.
E lo spazio
verso l'Eterno
sarà piú breve.

Marina Coli

Entità Creante che tutto crei
e tutto muovi nell'Universo,
sono una piccola particella
di tutto questo,
piccola ma essenziale,
senza di me nulla si crea
e costruisce.
Ascolta allora
la mia richiesta;
fa di me un essere
di salute e di grazia,
affinché possa portare
salute e grazia al Mondo
che la ricerca,
nonostante il Male,
Male che va superato,
poiché questo
è il suo scopo d'essere.

Davide Testa





Raffaello «La Trasfigurazione»

V'è un aspetto dei Vangeli che non può lasciare indifferente chi li accolga con la necessaria partecipazione. Il Cristo decide di consentire ai tre apostoli che ritiene più maturi, Pietro, Giacomo, Giovanni, un'esperienza altissima basata sulla coscienza ispirata, quella che supera la sola visione possibile al grado precedente, immaginativo, e consente non soltanto la percezione di Entità spirituali, ma anche l'ascolto dei Loro dialoghi. Tre Vangeli, *Matteo* (17, 1-8), *Marco* (9,2-8), *Luca* (9,28-36), ci dicono che li conduce sul Monte Tabor, evento reale che ancora una volta si accompagna ad una esperienza iniziatica: tale è infatti il senso occulto di ogni espressione descrivente l'ascesa verso una vetta.

E lí si "trasfigura" davanti a loro: «Il Suo volto risplendette come il Sole e le Sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia che parlavano con Lui» (*Matteo*, passo citato).

Un'esperienza grandiosa che il Cristo consente solo ai tre donando loro forze di avanzato livello iniziatico. Non si ha notizia di metamorfosi di tale altezza concesse agli altri apostoli. Soprattutto verso Pietro, il Salvatore avrà altre manifestazioni di stima, e l'apostolo mostrerà inizialmente di meritarsele persino nella drammatica scena della cattura (*Giovanni* 18,10) quando con un colpo di spada mozza un orecchio ad uno degli sgherri. Il gesto, indubbiamente spontaneo, testimonia una dedizione coraggiosa al Maestro che interviene per fermarne l'impeto mentre risana l'orecchio leso.

Quanto precede sembra stridere fortemente con la precedente previsione in cui il Cristo all'affermazione di Pietro di essere pronto a dare la propria vita per Lui, così risponde (*Giovanni* 13,38): «Tu darai la tua vita per me? In verità, in verità ti assicuro: non canterà il gallo, che mi avrai già rinnegato tre volte».

Ed effettivamente è quanto accade mentre Gesù catturato è di fronte ai suoi giudici (*Giovanni* 18,15-27). «Disse a Pietro la serva addetta alla porta: "Forse anche tu sei discepolo di quest'uomo?" Egli rispose: "Non lo sono" ... Gli dissero dunque: "Non sei anche tu dei suoi discepoli?" Egli negò, e disse: "Non lo sono"...Ma uno dei servi ...gli disse: "Non t'ho forse veduto con Lui nel giardino?" Pietro ...negò di nuovo, e subito il gallo cantò».

E non mancherà una straordinaria manifestazione di fiducia, unica fra gli Apostoli, (*Giovanni* 21,15-17) durante la terza apparizione da Risorto: «Quando ebbero dunque mangiato, il Cristo chiede per tre volte a Simon Pietro: "Mi ami tu più di questi?": "Sì Signore, tu lo sai"» la triplice risposta, per cui il Risorto gli ingiunge per altrettante volte: «Pasci le mie pecore».

Altissimo dunque il compito affidato a Pietro in conclusione del massimo Vangelo. Poiché non è assolutamente ipotizzabile che il Cristo lo abbia mal valutato, è legittimo chiedersi come sia stata possibile la sua triplice rinnegazione.

Rudolf Steiner ci fornisce la risposta in una conferenza tenuta ad Oslo il 2 Ottobre 1913 (in *Il Quinto Vangelo*, ed. Antroposofica, O.O. N° 148).

«Nel nostro studio dobbiamo prendere l'avvio dal cosiddetto evento di Pentecoste. ...Sembrò agli Apostoli di risvegliarsi, come uomini che in quel momento avessero l'impressione di aver vissuto a lungo, per molti giorni, in una condizione di coscienza a loro inabituale». Ci viene poi specificata la natura di questa particolare condizione interiore: «Era come una specie di risveglio da un sonno profondo ...ma tale ...che

a lato di quel sonno avevano compiuto tutte le usuali funzioni quotidiane, come uomini sani nel corpo, tanto che le altre persone che li praticavano non si accorgevano affatto che essi si trovassero in un altro stato di coscienza». ...«Una sindrome davvero particolare configurante una grave metamorfosi della consapevolezza interiore senza alcuna ricaduta sulle normali funzioni quotidiane».

«Tuttavia venne il momento in cui agli Apostoli successe come se essi avessero vissuto un lungo tempo ...in un sonno pieno di sogni, dal quale ora essi si risvegliarono appunto con l'evento di Pentecoste. ...Un aspetto della solenne Festività del tutto estraneo alla tradizionale concezione in proposito. ...Gli Apostoli si sentirono come fecondati dall'alto. ...Pareva loro come se fossero stati risvegliati dalla forza primordiale dell'Amore che compenetra e riscalda l'universo, come se questa forza originaria dell'Amore si fosse calata nell'anima di ciascuno di loro singolarmente».

Ed ecco finalmente svelato il retroscena correlato alla cosiddetta "rinneazione" di Pietro: «Era naturalmente stranissimo per gli astanti che una tale trasformazione si fosse potuta compiere in quegli uomini. Essi però, che avevano sperimentato in se stessi una tale trasformazione ...sentirono in sé una nuova comprensione per l'evento che si era svolto in comunità interiore con le loro anime, ma che quando era avvenuto essi non avevano compreso (*c.d.r.*): solo ora ...comparve davanti al loro occhio animico la comprensione per ciò che era in realtà avvenuto sul Golgota». Evento che inizia con la cattura del Cristo da parte degli inviati dal Sinedrio.

In particolare, grazie ad un'assidua osservazione chiaroveggente nell'anima di Pietro, il Dottore ci rivela che: «Egli rivide la scena della rinneazione, quando gli fu chiesto se avesse conosciuto il Galileo, ed egli seppe solo adesso di averlo allora rinneato,



La triplice rinneazione di Pietro

perché la sua normale coscienza cominciava a smorzarsi, diffondendosi in lui uno stato anomalo, una forma di stato di sogno che comportava un rapimento in un altro mondo. In quella festa di Pentecoste ...Pietro ... ricordò quella che si chiama ...la triplice rinneazione prima che il gallo cantasse. ...Anzitutto egli imparò ora a guardare l'evento di cui si poteva realmente dire che lo aveva passato dormendo».

In qualunque tribunale, accertata la mancanza della consapevolezza indispensabile, ogni accusa di rinneazione verrebbe meno.

Attraverso il descritto attutimento interiore gli Apostoli sono stati preparati a comprendere i successivi insegnamenti del Cristo ormai Risorto, necessitanti una coscienza diversa da quella ordinaria; predisposti a ricevere il pentacostale Amore omnioperante veicolo dello Spirito Santo, nella forma delle lingue di fuoco individuali finalizzate a trasformarli in cosmopoliti divulgatori; inibiti dall'esporsi al rischio della cattura, in quanto testimoni del Golgota indispensabili per l'iniziale diffusione dell'Impulso Cristiano.

Francesco Leonetti

Nei discorsi d'ogni giorno usiamo abitualmente constatazioni, opinioni, riflessioni, commenti e critiche. Le considerazioni si affacciano alla mente, le opinioni si esternano agli altri, le riflessioni si conservano come punti di raziocinio, con i commenti facciamo quindi le chiose a ciò ci ha maggiormente colpito, e, sentendone la necessità, adoperiamo poi le critiche per inquadrare il tutto in chiave strettamente personale, non sempre benevola.



Per fare un esempio; il figlio dei miei vicini di casa, giocando a pallone nel cortile condominiale assieme ad altri ragazzini, rompe accidentalmente la finestra della mia cantina. Constatando, mi dico: “Ragazzino vivace, vetro rotto”; esprimo poi l’opinione: “Bisognerà far riparare la lastra”: la riflessione è una pura conseguenza: “Sì, ma accidenti, la farò pagare a suo padre!”. Col commento a seguito la prospettiva s’allarga: “Però questi genitori! Dovrebbero stare più attenti ai loro figli!”; e arriva infine puntuale la critica con tanto di extended:

“Ecco qua! Siamo arrivati al punto in cui le famiglie non sorvegliano i loro marmocchi! E così questi bricconcelli fanno quello che vogliono!”.

Dall’accusa all’esigenza di giustizia, dal dissidio al litigio, dalla zuffa alla faida; volendo, si può proseguire fino all’insurrezione armata, imbastita con motivazioni faziose, anticipata da sondaggi e reportage tanto sobillatori quanto ipocriti, col rinforzo dei social, che, tanto per aggiungere un tocco di classe, reclamano a tam tam battente, l’estrema urgenza d’intervento da parte di una forza d’ordine pubblico che stabilisca l’ordine senza comportarsi da forza d’ordine: e il passo verso la fine del mondo è breve.

A prescindere dai casi (rari) di criminali, delinquenti, manovalanze di basso profilo e malavitosi di alto bordo; soprassedendo ai casi (ancora più insoliti) di inetti, sfaccendati, parassiti sociali, approfittatori occasionali, truffatori patentati, e corrotti recidivi: nel mezzo c’è comunque una popolazione abbondantemente onesta e lavoratrice, un po’ rammollita, un po’ pingue, un po’ disattenta, che tuttavia ha appreso il gusto di librarsi sull’altalena delle responsabilità di coscienza; lo fa con oscillazioni sempre più ampie e sconcertanti; non vuol mollare la presa di questo passatempo (anche perché mollarla sarebbe pericoloso); se n’è appassionata e ne ha tratto, al di là del piacere personale, il convincimento di poter proseguire all’infinito quel gioco nuovo, pseudo-innocente, in linea con l’ambiguità dei tempi; ma, a voler farlo con piglio giusto, ci si deve esser prima dimenticati del vecchio monito “Chi scherza col fuoco finisce col bruciarsi”.

Si narra che ogni popolazione abbia diritto alla sua felicità, e la felicità prevede anche i divertimenti, non c’è contraddizione. Ma tale presupposto regge fintanto che non ci si accorge che i divertimenti vengono generalmente somministrati, in modo subdolo e provocatorio, da forze tutt’altro che amichevoli, le quali esistono *ab originis* e nutrono, pure loro, un presupposto inderogabile: che, nel caso in questione è più di un diritto, è un vero e proprio dovere da realizzare: portare avanti, ad oltranza, il compito di contrastare ogni impulso evolutivo dell’essere umano. Impulso che, riassunto in breve, si traduce, oggi come oggi, nel cercare una via d’uscita all’aut-aut formatosi tra il “vorrei-ma-non-posso” e il “potrei-ma-non-voglio”, avvalendosi, per quanti le cercano e le trovano, delle forze d’autonomia e d’indipendenza di cui le anime sono state tutte – grazie al Cielo – ugualmente dotate, salvo poi casi particolari di logorío e cattiva manutenzione.

10

Per cui credere che l'avventura della vita debba per forza di cose svolgersi come un felice periodo di transizione terreno, privo di particolari significati, altro non è che la prova provata di una tentazione noetica la cui veridicità è stata completamente stravolta e stracapita; un incantesimo col quale l'anima dell'uomo è giunta a cimentarsi: non per cascarci dentro



senza nemmeno batter ciglio, ma, anzi, per scuotersi dal torpore onirico in cui, una volta assunta la veste fisico-sensibile, è venuta a trovarsi, per capire con chiarezza, senza ombra di equivoci, attraverso una ininterrotta profusione di sforzi e cimenti, che un nuovo Paradiso Terrestre si renderà possibile soltanto nella misura in cui la situazione, che adesso ci gestisce quali occupanti pro tempore questo vecchio pianeta, si sarà resa evidente, nitida e obiettiva a tutti i nostri organi percettivi fisici e psichici.

È (o sarebbe) di fatto il recupero della memoria spirituale, di cui nei circoli più consoni al tema, molto si parla, e senza il cui alimento, le vie dell'Iniziazione sono impercorribili: non perché spariscono o diventino inconcepibili, ma perché all'epoca attuale tendono ridursi ad argomentazioni dialettico-discorsive, al caso anche filosofiche, al punto di presentarsi come metodologie sistematiche capaci di fornire ai propri *follower* un adeguato vademecum per un futuro rinnovo dell'interiorità umana e della Terra. Di questi vademecum ne esistono a dozzine: ma non sono un corollario della libertà di scelta.

La differenza tra un combattente volontario e un combattente "di servizio" sta tutta nel fatto – mi pare evidente – che il primo porta in sé delle forti motivazioni ideologico-affettive, che l'altro non possiede, e di cui non suppone nemmeno l'esistenza. Pertanto i due modi di compiere il proprio dovere sul campo sono estremamente diversi.

Ma cosa succede quando il cosiddetto volontario, giunto sul terreno del combattimento, perde ogni ricordo di quel ch'era venuto a fare? Compresa le istruzioni, gli insegnamenti e la forza di volontà per eseguirli? Ogni cosa di cui s'era colmato nel prepararsi alla vicenda terrestre, adesso è scomparsa nel nulla! E c'è di peggio: di solito gli smemorati, pur non ricordando, sono comunque consapevoli d'aver perduto qualcosa; ne soffrono, ne patiscono la lacuna e cercano, frugando in ogni dove, di recuperarla. Ma qui, nel caso ipotizzato, il volontario che, tutt'a un tratto, si ritrova nell'inversione di ruolo, cioè nell' "in-volontario", non avendo la benché minima contezza della mutazione subita, continua ad ignorare l'accaduto senza sapere di ignorarlo, e con questa nuova impostazione va ad incontrare, o a scontrare, la realtà di un mondo che a tutta prima gli apparirà posto al di fuori di ogni suo possibile pensiero ed immaginazione.

La scena di quanto così gli si squaderà davanti sarà interpretata e vissuta come una tragedia, dalla quale non può far altro che scappare a gambe levate (ma scappare dove? come?) oppure restarvi impigliato dentro a dibattersi in essa, ma senza alcun entusiasmo, senza alcun vigore; anzi, pervaso da un senso generico d'ansia, privo di speranze (che non siano quelle orchestrate dalla banda degli slogan ideologici e dei fanatismi mistici) dovrà giocare la carta dell'ultima risorsa: sopravvivere, momento per momento, alla meno peggio, col cuore oppresso dal peso d'una misconoscenza, che tuttavia (appunto perché misconoscente) egli attribuirà a varie cause dovute ora al destino, ora alla malvagità altrui, oppure a fisime patologiche quali il deperimento e l'età incalzante.

Nella coscienza del volontario, i motivi stanno alla base della decisione del suo voler essere volontario; ne sono il fondamento; mentre nella coscienza dell' "in-volontario", non c'è nulla che supporti il compito o la missione. Nulla che gli suggerisca un senso preciso, un indirizzo, un orientamento che lo rendano capace d'intervenire su ciò che gli si presenta quale serie continua di eventi esistenziali (intervenire, intendo, in modo giusto, efficace, migliorativo; non certo distruttivo; perché di interventi sbagliati, irresponsabili, spesso folli, a volte micidiali, i libri di storia, dall'epoca delle caverne alle cronache dei giorni nostri, ne sono pieni).

Mancando questa particolare sensibilità, l'in-volontario, al pari dell'in-cosciente, deduce che le cose gli capitino senza una ragione intellegibile, senza un significato; e siano tutte ugualmente preoccupanti e pericolose.

L'ignoranza e la paura sono le due facce della stessa medaglia: una causa ed un effetto che senza preavviso si scambiano di ruolo. Scoprire il determinismo nella natura, aiuta sí, a comprendere, ma fino ad un certo punto; allo stesso modo in cui una tessera, isolata dal suo mosaico, non rende ragione del disegno intero.

Eppure, agli albori della vita, quando lo sdoppiamento tra cosciente ed incosciente non s'era ancora verificato, le anime erano tutte piene di quella forza unitaria di Spirito in virtù della quale penetrava in loro la volontà di venire e operare alla luce del sole, nell'epoca e nella condizione ambientale meglio adatta al formarsi della loro esperienza fisico-sensibile; esperienza decisa fuori dal mondo e però realizzabile soltanto in esso.



Diventa adesso piú semplice immaginare come un'eventualità di tal specie non abbia molti punti in comune col voler dondolarsi pigramente sull'altalena della vita e godersi i finti voli in avanti e all'indietro.

La realtà percepita dai sensi, rielaborata ad uso e consumo di una sola parte dell'umano, quella sviluppatasi nello spazio e nel tempo, e quindi piú retriva,

non è compatibile con la verità eterna. Resta un fatto incomprensibile, e alcuni lo chiamano "mistero". Una deviazione tendente a chiudersi in una realtà sui generis, falsa, errata, artefatta quanto si vuole, ma tuttavia credibile, formata da aspirazioni olistiche ma d'ispirazione distopica.

Rinuncio qui a elencare altri tipi di deviazioni agevolate dal dubbio, dallo smarrimento e dallo sconforto, perché laddove l'anima scorda se stessa con i suoi presupposti prenatali e la coscienza si addentra nei labirinti di uno stato confusionale, ossessivo, smanioso, paranoico e logorroico ad un tempo, le alternative che si presentano, non fanno altro che aumentare il rischio di dispersione esteriore e di disperazione interiore.

Ma è proprio questo che, mi permetto d'immaginare, accada alle anime che s'incarnano nella dimensione fisico-sensibile, e quindi nella dimensione della materia animata o inanimata che sia, onde assolvere il compito assunto. Compito che pure avevano compreso, accolto con amore e deciso in pronta baldanza di attuare, quando la necessità esistenziale non aveva ancora pervaso l'orizzonte.

Anche se teoricamente preavvertite delle difficoltà cui stavano per andare incontro, durante ogni incarnazione, le anime subiscono il contrattacco della materia; delle potenze telluriche che le avvolgono nella loro spirale centripeta, formanti la barriera anti-spirituale per eccellenza: per cui a furia di compressioni e di resistenze, nell'interiorità umana viene a formarsi il nucleo duro, ostico, arroccato

dell'ego; immerso nelle forze della natura, nel divenire, nel deperire, nell'essere esposto ad ogni forma di rischio e di pericolo psicofisico, ed inoltre, avendo perduto per prima cosa la percezione diretta del proprio essere immortale, l'anima "egoicizzata" sperimenta se stessa allo stesso modo in cui (secondo la nota descrizione del Manzoni) don Abbondio sperimentò la sua vita: sentirsi un vaso di coccio, stretto tra molti vasi di ferro, viaggiare su un carretto traballante, per una strada sconnessa e ciottolosa.



Il che fa comprendere con una certa sveltezza, la necessità, l'urgenza e l'importanza d'imboccare quanto prima una via di risveglio che ci faccia recuperare il senso della vita, il valore dell'esistere fisico, l'essenzialità del ruolo umano, e la forza da approfondire nell'intento di realizzarlo.

Priva di questo viatico conoscitivo, la presenza dell'uomo sulla terra viene vissuta attraverso una sofferenza animica non rimediabile mediante espedienti, accorgimenti e tecniche di rilassamento, che molti vengono indotti ad adoperare nel tentativo di nascondere a se stessi l'amara premessa, attingendo appieno a quelle "gioie della vita" che, secondo un trend oramai inevitabile, sono diventate un obiettivo di massima, una golosità sopraffina da non perdere, mentre, sotto una visione appena lievemente disincantata, sono il Vaso di Pandora che abbiamo scopercchiato da tempo.

E il Vaso di Pandora, da quel che ci tramandano gli esperti d'archeologia e semantica, è peggio dei vasi di metallo (anche se il problema dell'uomo di questo tempo – sarebbe bene capirlo una volta per tutte – non sta nel metallo, nel carretto, o in Pandora: sta nel coccio).

Certo si può ancora rimediare, certo si può ancora guarire. Possiamo cominciare a vedere (e a dirci) la verità sulla nostra condizione di uomini, di individui. Ma bisogna prima riconoscere i presupposti di questo nostro vivere; così come non si può capire il senso di uno scritto senza aver imparato a leggere, è altrettanto ovvio che non si potrà mai dare un vero significato alle nostre esistenze, se abbiamo completamente dimenticato chi siamo, da dove veniamo e cosa siamo venuti a fare.

A tal fine si offre l'incontro con la Scienza dello Spirito: poterla riconoscere alla luce della sua essenzialità, è il modo più salvifico, forse attualmente l'unico rimasto, per motivare e accettare le apparenti negatività che ci vengono incontro durante il nostro transito terreno, grazie ad una lettura non banale di queste. Si scopre allora che tali negatività, non sono altro che la riproposizione di molte lacune, omissioni e trascuratezze del passato, che ora puntualmente ritornano e ci coinvolgono sotto forma di eventi.

Ci chiedono il conto: ma non ci chiedono denaro, BTC o altre cripto valute, né beni di consumo. Ci chiedono il nostro approfondimento, la nostra disponibilità, forse quasi estinta per inoperosità protratta, a vivere appieno quella spiritualità che culminò nel nostro nascere, e riportarla qui dove il fronte è perturbato e resistente.

Questo impulso coercitivo, questo processo di catarsi, teso all'autopurificazione, non è naturalmente accettabile per un ego, che brama e pretende la sua pace e la sua serenità, da gustare dentro i limiti dell'esistenza materiale. Non sospetta nemmeno lontanamente che nel momento in cui otto miliardi di individui reclamano ciascuno la propria pace e serenità, non solo qualunque accordo collettivo risulterebbe drammaticamente risibile, ma finirebbe per procrastinare il gioco dell'equivoco all'infinito, o meglio, fino alla Fine.

Come si possono reclamare pace e serenità finché le cerchiamo con quello stesso pensiero col quale le abbiamo annientate, demolite, distrutte? Con lo stesso sentire che ha concesso l'invasione di forze opposte? Con lo stesso volere che, per quanto coltivato istruito e fortificato dall'esperienza e dalla cultura, si è sempre più asserragliato nel bunker dell'ego, sottomettendosi alle sue regole?

Ricordo Dostoevskij: «Nel complesso, le vicende degli esseri umani sono sempre le stesse; raccontano tutte le medesime storie. Sono gli esseri umani considerati singolarmente uno ad uno che, vivendole, le rendono diverse». Per cui, non è lecito fare d'ogni erba un fascio, anche se suddividere in via provvisoria l'umanità in categorie prefisse permette una prima visione d'insieme, da prendere però come punto di partenza e da perfezionare ulteriormente.

Ognuno di noi produce energia psicofisica. La volontà è una parte di questa energia, in cui la psiche è riuscita, grazie al pensare, ad estrarre da quella fisica ogni sua determinazione. La forza d'agire invece deriva da una parte della forza psichica che, compenetrando quella fisica, le permette poi di compiere le sue azioni; tra cui anche quelle coscienti, responsabili e mirate ad un risultato preciso.

Dal grado di qualità delle misture impiegate che si travasano una nell'altra, creando una sorta di composto, in un'alternanza di consumi e rinnovi continui, si definiscono sia gli atti volitivi che le azioni concrete, in una vasta gamma, da quelle più forti e determinanti a quelle deboli e inefficaci. Tuttavia nel quadro generale l'apporto delle ultime può provocare conseguenze perfino maggiori delle prime, perché qui la dimensione qualitativa non segue le regole di quella quantitativa, alle quali siamo abituati e che riteniamo inamovibili.

L'Uno può prevalere su cento, su mille, su tutti, purché sia davvero l'Uno.

Ed è giusto, se non doveroso, ricordare, a conclusione di queste mie divagazioni pseudo-filosofiche, che abbiamo a disposizione in ogni momento della vita la possibilità di provare a noi stessi, di toccare con mano, l'esistenza di un fatto facilmente controllabile da chiunque; fatto tanto più glorioso ed eccezionale quanto non veduto per il segreto e il mistero che lo circonda, e che lo rende praticamente impercettibile a quanti propensi e avvezzi alla grossolanità e alla consistenza della materia.

Ogni cosa, ogni ragionamento, ogni conoscenza esperita con qualunque mezzo, necessita – assolutamente – d'essere confermata da qualcosa di diverso da sé: un testimone, una controprova, una volontà terza, un intelletto giudicante, un'autorità riconoscibile.



Il pensiero invece è confermabile solamente dal pensiero: «Esso non necessita di un altro pensiero per darsi quale obiettivamente è» (Massimo Scaligero, *Tecniche della concentrazione interiore*, Ed. Mediterranee. Roma, 1975)

Questo è il senso dell' Uno: non dell'uno contro tutti, ma dell'Uno per tutti. Dell'Uno che c'è in tutti. L'ultimo messaggio dell'Evento del Golgotha, che introduce nell'anima dell'uomo la possibilità di intuire la soluzione della perfetta pace e della serena armonia, ossia l'unico e vero Amore realizzabile su questa Terra, che invece abbiamo, per dis-grazia, trasformato in “ Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo”. Su cui, chi vuole, chi non sa, chi finge di sapere, può continuare a divertirsi.

Anima umana e Terra, dunque: travagliate fin qui dall'incapacità, dalla mancanza di coraggio, dalla superficialità e dalla cecità degli egoismi, al punto di non riconoscere più nel dono del Pensare, un potere smarrito ma sempre ritrovabile. Quel potere che potrà ricongiungerci ai Mondi Spirituali, ma che nel frattempo è l'unica forza che abbiamo a disposizione per riunificare Spirito e Materia, Anima e Corporeità, Testa e Cuore, eliminando gli attriti dei contrapposti e trasformando ogni umana tensione in una superiore Armonia di Conoscenza.

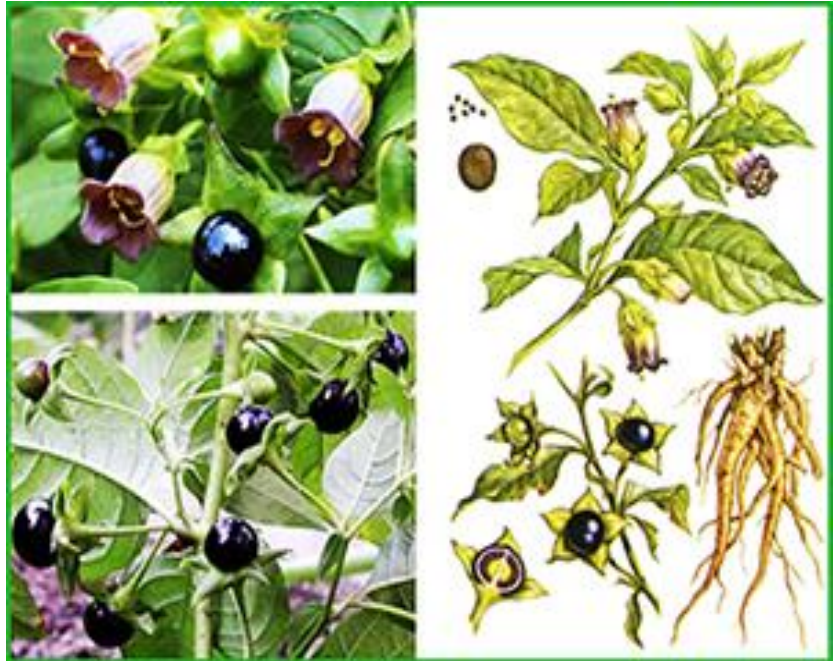
Angelo Lombroni

L'ATROPA BELLADONNA

Botanima

Qualcuno si chiederà: perché uno scritto sull'Atropa Belladonna? Perché questa pianta, velenosa in tutte le sue parti, anzi velenosa fino a provocare la morte, è qualcosa che non lascia indifferenti chi l'avvicina; certo ci vuole la giusta sensibilità, non timore ma conoscenza di questa pianta, che nella asimmetria delle sue foglie, nei suoi fiori a calice e nelle bacche simili a piccole melanzane, non può passare inosservata.

Piú volte le ho chiesto il suo segreto: «Chi sei? Perché questa tua natura?». E la risposta è sempre la stessa: «So-



no Atropa, recido la vita ma nuovamente la dono, sí perché delle tre Parche, Cloto che origina la vita, Lachesi che la dipana, io sono Atropa, colei che ne recide il filo, lo recide per far sí che rinasca a nuova vita».

E ancora mi dice: «Avete mai pensato che dramma, che condanna sarebbe, se per sempre fossimo rinchiusi nell'esistenza che conduciamo? Eternamente giovani, senza conoscere vecchiaia e morte come, nel *Ritratto di Dorian Gray*, che Oscar Wilde ben descrive, ma dove l'inevitabile epilogo sfocia nella tragedia».

Vedremo ora di entrare nel mondo di Atropa e la pianta che la rappresenta, Atropa Belladonna. Belladonna poiché del succo delle sue bacche le dame del Rinascimento facevano un estratto che serviva a dilatare le pupille e apparire piú attraenti, da qui il suo nome.

È una pianta che entra potentemente nell'astrale, non si accontenta dell'eterico come tutto il regno vegetale, ma entra con forza nel regno dell'astrale e, se assunta dall'uomo, gli distrugge il corpo eterico e il corpo astrale di cui lei si impossessa, causandone la morte. Questa del resto è una prerogativa di tante specie velenose, per lo piú della famiglia delle Solanacee, cui la



Belladonna appartiene, come ad esempio il ↖ Giusquiamo, lo ↖ Stramonio, la ↗ Dulcamara e la



◀Mandragora. Da queste piante però la medicina ha saputo estrarre principi attivi utili alla salute dell'uomo, creando farmaci potenti ed efficaci, nell'omeopatia di Hahnemann, o nella medicina antroposofica della Wala e Weleda, di cui Rudolf Steiner ne diede le indicazioni e l'avvio.

La Belladonna è una pianta erbacea perenne, alta 50-150 cm, ha un odore forte, acre, radice grossa e carnosa, foglie ovali di un bel verde, i fiori di colore violetto sbocciano in estate, mentre la bacca nero lucente matura a fine estate inizio autunno.



Cresce in boschi radi ad altitudini tra i 900-1600 metri, è poco comune ed è tossica in tutta la pianta, specialmente le bacche, per la presenza di una miscela di alcaloidi nella quale prevalgono atropina, iosciamina e scopolamina che dopotutto, come si è detto, sono gli stessi principi usati in medicina.

I galenici di Belladonna (tinture, estratti, polveri), fino a qualche decennio fa, entravano a far parte di numerose preparazioni complesse. La poca maneggevolezza della droga e l'immissione sul mercato di farmaci di sintesi meglio dosabili, ha indotto le ditte farmaceutiche ad abbandonare progressivamente i prodotti a base di questa droga.



Preparati di Belladonna sono comunque un rimedio del dolore e dello spasmo, utili in varie forme di nevralgie (facciale, intercostale, sciatalgica ecc.), agiscono sui dolori spastici della muscolatura involontaria del tratto gastrointestinale, dell'utero e delle vie urinarie. È considerato uno dei migliori rimedi della pertosse.

Ha però controindicazioni, ad esempio nell'ipertensione arteriosa, nell'ipertrofia prostatica e nell'aterosclerosi.

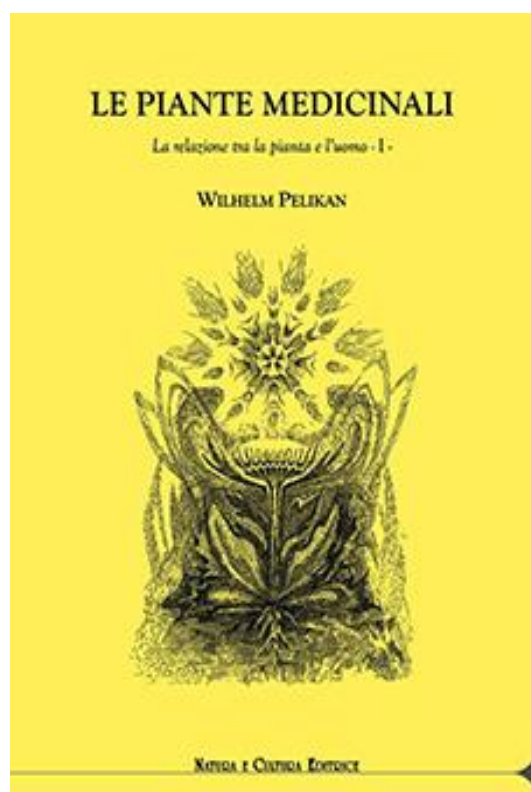
Vi sono comunque ottimi prodotti a base di questa pianta, come si è detto, della Wala e della Weleda, in gocce, granuli e soluzioni iniettabili, pure in gocce oftalmiche che aiutano nella cataratta. Alcuni di questi composti medicinali furono creati sotto suggerimento del Dottor Steiner e comunque va assolutamente tenuto presente che l'uso di questi prodotti va fatto sotto indicazione e controllo di un medico.

Interessante infine, da un manuale delle droghe e piante medicinali del 1915 in nostro possesso, la Belladonna veniva indicata in composti per farne sigarette antiasmatiche, cerotti, linimenti e pomate, pozioni contro la pertosse, pillole contro la dismenorrea e persino supposte, una medicina che ormai ha lasciato il posto a cure dove sempre meno sono presenti componenti di origine naturale.

Veniamo ora al mito e alle leggende legate a questa pianta.

Insieme al Giusquiamo, allo Stramonio e alla Mandragora, si diceva che le streghe ne facessero preparazioni e unguenti per permettere i loro voli, dove venivano portate a celebrare i sabba infernali.

Assieme al Giusquiamo il succo veniva poi usato per preparare veleni mortali, in tempi in cui il veleno era un'arma subdola per disfarsi degli avversari. Anche nell'Amleto di Shakespeare il padre viene ucciso da questa mistura.



Terminiamo questo viaggio nel mondo della Belladonna riportando alcune note dall'opera di Wilhelm Pelikan, *Le Pianta Medicinali* – volume I. L'autore, che teniamo in considerazione particolare poiché molti dei suoi appunti furono suggeriti dallo stesso Steiner, così dice: «È questa un'attrice pericolosa, la sua zona preferita è quella intermedia della semi penombra, dove si incontrano la luce del giorno e le tenebre umide della foresta. Quando il sole penetra maggiormente e le forze dell'oscurità abbandonano la pianta, essa sparisce rapidamente. Questa esprime la lotta tra forze luminose e forze oscure; rifugge dalla luce e soccombe alla pesantezza, le api ed altri insetti si nutrono del nettare dei suoi fiori, poi crescono i frutti, “la ciliegia avvelenata”. Tutta la pianta è sensibile al confronto tra luce ed oscurità, la Belladonna però risente anche dell'interagire tra le forze dell'acqua e quelle dell'aria. La Belladonna è tossica per l'uomo in tutte le sue parti, uccelli e piccoli mammiferi invece se ne nutrono».

L'Autore continua poi nel suo scritto affermando che la Belladonna è una delle grandi piante della nostra farmacopea, ne analizza gli aspetti di ogni sua parte e le sue applicazioni sulla salute dell'uomo e cita pure conferenze dove Rudolf Steiner parla di questa pianta e delle sue applicazioni, un libro che riteniamo consigliabile conoscere.

Davirita



Tutto il mondo attualmente si trova in un contrasto piú o meno evidente, piú o meno armato, con qualcun altro . Analizzando le ragioni di ognuno dei contendenti, non si può arrivare ad una presa di posizione dall'una o dall'altra parte, dato che ad un'analisi obiettiva si riscontra che i torti sono tutte le parti, per il semplice fatto che ognuna di esse avrebbe potuto considerare le ragioni

dell'altra e trovare la giusta mediazione, che invece è stata esclusa a priori. Quindi entrare nel merito dei vari contrasti sarebbe fuorviante e fondamentalmente una polemica inutile.

Probabilmente siamo alla vigilia di un grande cambiamento civile. Il nostro Maestro, Massimo Scaligero, attraverso i suoi testi ha avvisato sovente che la seconda guerra mondiale non si è realmente conclusa, e che tutto quello che si è ingiustamente imposto spinge verso una terza guerra mondiale. Anzi, aggiungeva, si andrà avanti fin quando non si saranno appianate tutte le ingiustizie che i vari vincitori tuttora impongono ai vinti.

Qui non si tratta di prendere posizioni ideologiche o di principio, ma di notare come conclusioni ingiuste della guerra spingano verso nuovi e piú ampi conflitti. Senza entrare in un didascalico elenco di torti e colpe, si può però vedere come lo scacchiere dei vari conflitti sia la prosecuzione dei fronti della seconda guerra mondiale. E di come si vadano a riproporre, sotto forma piú o meno simile, vecchie contrapposizioni che erano tra l'altro le eredi della prima guerra mondiale.

Nelle nostre considerazioni c'è da tenere presente che potremmo essere agli inizi della prevista terza guerra mondiale. Guerra che, in molti sostengono, potrebbe essere già in atto, ma sotto forma diversa dal classico conflitto al quale siamo abituati, e quindi non essere così plateale come ci si può immaginare. Infatti piú di un analista geopolitico l'ha definita come la "prima guerra globale".

In qualunque modo si stia svolgendo e si continuerà a svolgere questo conflitto dai contorni assolutamente mondiali, rimane il fatto che ogni parte in gioco crede di avere ragione e che il torto sia tutto dalla parte degli avversari. Mentre il discepolo della Scienza dello Spirito non deve mai schierarsi per l'una o l'altra delle fazioni in lotta, cercando invece di comprendere le forze in gioco ed evidenziando alcuni aspetti che, visti con obiettività, possono insegnare tantissimo.

Massimo Scaligero spiegava come di fronte un ad evento assolutamente drammatico come quello di una guerra, il discepolo debba dirsi che sicuramente, se i contendenti avessero avuto

una maggiore forza interiore, il conflitto si sarebbe potuto evitare, ma evidentemente il karma negativo era maturato in modo tale che lo scontro doveva ormai verificarsi. A questo punto, occorre vivere una tale esperienza con la massima apertura interiore per apprendere per il futuro e per ricavarne la massima crescita interiore e con la fiducia nei mondi superiori.

Chi muore durante una guerra, ci diceva sempre Massimo, è destinato, reincarnandosi, a fondare comunità spirituali. Quindi le vittime di questi bombardamenti saranno le future colonne spirituali dell'umanità. Spero che questo venga letto nella massima comprensione possibile, quale atto di fede verso il Mondo spirituale, carico di sapienza, che permette che accada tutto ciò che sembra perdere l'uomo, ma che può essere una severa lezione che ha l'intento di salvarlo, dandogli una maggiore coscienza futura.

Nel vivere le conseguenze di queste atrocità, di questa cattiveria che si contrappone a cattiveria, si vince con estrema forza come chi sta combattendo sia molto lontano dal Christo.

Ovviamente non mi riferisco ai singoli soldati comandati, ma ai loro governanti; al materialismo, anche coperto da una religiosità materialista, che avvolge la terra ed i popoli. Lontane le epoche degli eroi che con la spada portavano civiltà e progresso; oggi si è entrati nell'epoca opposta, dove civiltà e progresso sono possibili, solo ed esclusivamente se guidati dalla pace carica di compassione e carità, cioè dalla Via cristica indicata dalla Scienza dello Spirito.

Il combattere è diventato talmente devastante ed atroce, che riesce a cancellare ogni sorta di civiltà e di società. Una volta che le armi si sono taciute, rimangono solo disperati in mezzo ad un cumulo di macerie. Prima, nei tempi antichi, non era assolutamente così.

Questo dovrebbe insegnare che nei nuovi tempi la Via del Cristo dovrebbe essere la guida di ogni civiltà, consentendo, con la pace, il progresso spirituale degli uomini di buona volontà.

Chi segue una via spirituale ha la grande possibilità di aiutare un numero sufficiente di persone ad accogliere le forze del Christo, sino a rendere inutili le guerre e di operare spiritualmente alla civiltà del futuro fondata sulla reale compassione ed Amore verso gli altri.



Ognuno dei contendenti di questo scontro globale soffrirà karmicamente le conseguenze del dolore che avrà causato alle popolazioni civili oppresse. Resta da sperare che il dramma riesca a smuovere la volontà di tutti coloro che operano nella Via spirituale, i quali, lavorando ognuno su se stesso per vincere le proprie debolezze, saranno in grado di preparare occultamente il mondo del domani, nella luce vittoriosa del Christo.

Massimo Danza

di **Guglielmo Aprile**



Il segreto del melograno è un canto alla primavera e al suo ritorno. Le poesie nascono dall'osservazione della natura che si risveglia: i primi germogli, la luce che si allunga, il ritmo antico con cui la terra torna a farsi fertile.

In queste pagine la primavera non è solo una stagione, ma una forza che rinnova ciò che sembrava immobile, riportando fiducia e movimento.

La natura non è sfondo ma presenza viva; e il melograno diventa simbolo di questa promessa: viene a ricordare che ogni vita conosce il suo tempo di attesa e quindi di fioritura.

Il libro segue questo cammino di rinascita attraverso immagini essenziali: il seme che si apre, l'acqua che scende, il vento che porta con sé un annuncio.

La poesia diventa così un modo per ascoltare ciò che nella natura parla ancora all'uomo, ricordandogli che ogni ciclo ha il suo ritorno e che la vita, anche quando sembra assopita, prepara sempre una nuova fioritura.

Dalla quarta di copertina: Il segreto del melograno è una silloge che celebra la natura come forza cosmica, sacra e ciclica. I versi, di grande densità metaforica, si avvalgono di un linguaggio solenne e musicale, debitore della tradizione classica e simbolista. L'io lirico si dissolve spesso in una coralità panica, in cui ogni elemento naturale partecipa di una medesima energia generatrice. La ricchezza lessicale e l'accumulo di immagini producono un effetto di esuberanza e di trance poetica. Ne risulta un libro ambizioso che richiede al lettore un ascolto lento e partecipe.

Autore: Guglielmo Aprile – Titolo: *Il segreto del melograno*

Editore: Il Convivio – Anno di pubblicazione 2026 – Pagine 96 – € 12,35=

Reperibile nelle migliori librerie e presso tutte le librerie in rete

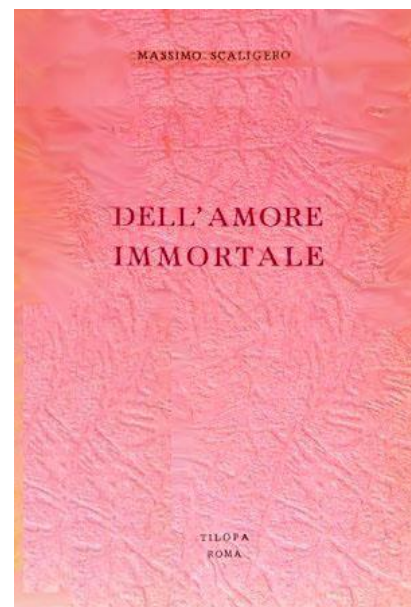
Per ordinarlo su Amazon: [Il segreto del melograno](#)

IL SORRISO DEGLI DEI

Arte

Chi legge per la prima volta un libro di Massimo Scaligero resta colpito dalla complessità del linguaggio da lui utilizzato. Bisogna soffermarsi su ogni paragrafo, rileggerlo con calma e cercare di capire cosa il Maestro volesse trasmetterci. Si tratta ovviamente di uno stile voluto, utile per farci eseguire un esercizio spirituale durante la lettura: dobbiamo concentrarci su ogni parola, cercare di svelare il significato della frase. Lentamente.

Mi aveva molto colpito il fatto che Lui raccontò, non ricordo però a chi o dove, che quando stava scrivendo *Dell'Amore immortale* (Tilopa ed. 1963), un testo di 316 pagine di una immensa profondità espressa in ogni riga, non riusciva quasi a trascrivere con la penna i pensieri che gli arrivavano uno dietro l'altro con una rapidità incredibile.



Il che, per chi abbia letto questo meraviglioso libro, è stupefacente: come può un essere umano, anche se particolarmente evoluto, scrivere “di getto” tante pagine così eccezionalmente complicate e profonde? Profonde al punto tale che il lettore può soffermarsi su tre righe e meditarle per giorni interi avendo ancora qualcosa da scoprire e capire.

L'Amore immortale di Dante e Beatrice

Esiste però un libro postumo, *Il sorriso degli dèi* (Tilopa ed. 1987) curato da Enzo Erra, che raccoglie alcuni articoli che Scaligero scrisse su quotidiani e riviste dal 1929 al 1970. Il linguaggio che ha qui utilizzato è decisamente più scorrevole e apparentemente semplice, poiché il pubblico a cui si rivolgeva era ovviamente differente da quello che va alla ricerca dei suoi testi di Scienza dello Spirito.

Chi conosce almeno un poco il pensiero di Massimo (con un brivido mi permetto di chiamarlo affettuosamente così) trova anche dietro questi raccontini degli insegnamenti e delle indicazioni in merito alla strada da percorrere. I suoi articoli spaziano nei più diversi campi dell'attività umana, ma ve ne sono alcuni dedicati proprio all'arte.

Così scrive Enzo Erra nella prefazione del volume: «Scaligero non chiudeva mai il flusso più elevato del suo pensiero, e riusciva a farlo scorrere anche nei “pezzi” che ogni altro avrebbe considerato di ordinaria amministrazione e avrebbe “confezionato” senza badarci troppo. Ma per lui nessun atto della vita era di ordinaria amministrazione e nessun impegno era secondario. E in tutto quel che faceva e diceva, in un articoletto occasionale, nella discussione con un collega o con un amministratore, nelle parole scambiate con un operaio in tipografia o con uno



sconosciuto al bar, inseriva lo stesso filo conduttore che poi faceva passare attraverso i suoi scritti maggiori, le sue opere più complesse, le sue conversazioni più alte. E richiamava quindi, anche con un rapido lampo, la forza spirituale che in lui si esprimeva costantemente: perché nessuna parola restasse inutile, e nessun momento della giornata fosse perduto».

Gli articoli dedicati all'arte in questo volume sono quattro: "Burloni metafisici" (da «Costume», 1960), "L'ozio integrale culminazione logica dell'astrattismo" (da «Costume», 1960), "Marsopileo Ganghella" (da «The Diner's Club d'Italia», 1960) e "Bulli e astrattismo" (da «The Diner's Club d'Italia», 1960).

Negli anni ho cercato di capire quali fossero gli artisti contemporanei apprezzati da Scaligero, ed in questi brevi testi troviamo delle indicazioni "umoristiche" che evidenziano autori da lui non particolarmente apprezzati, anche se idolatrati dal conformismo internazionale, di allora e di oggi.



In "Burloni Metafisici" ad esempio ironizza su una immaginaria pittrice che sguaglia la para di un paio di scarpe usate per schizzarla casualmente sulla tela «guardando altrove per non correre il rischio di incorrere in qualche segno preciso ed oggettivamente valido». E mi vengono in mente opere di "artisti" ultra celebrati eseguite proprio così... Sempre in questo articolo poi cita «il problema dei burloni seri,

da Salvador Dalí a Fernando Porfiri, da Picasso a Zantasko, da Burri a Stropizza». Ed aggiunge che: «esistono burloni ispirati, il cui istinto burlesco è talmente forte che finisce coll'essere elemento di serietà: essi finiscono col crederci al loro scherzo. Se non prendessero sul serio se stessi – ossia ormai come burloni sub-consci – non affronterebbero il pubblico con le loro opere: che non sono opere, ma cose, ossia fatti, ma talmente cose e fatti, che veramente tutto si può dire di esse fuor che siano meta-fisiche. Perché sono fisiche: stracci, para, sabbia, ritagli dell'Eco della Stampa, annunci mortuari e sapone marmorizzato».

In "L'ozio integrale culminazione logica dell'astrattismo" afferma che «le "intenzioni" saranno la forma più astratta dell'astrattismo: questi artisti che avranno portato sino alle sue logiche conseguenze il credo astratto, si potranno chiamare "nientisti" o "nullisti". La loro grande fatica sarà di non fare il quadro (immaginiamo ciò senza la malignità di chi vi ravviserebbe un evento da augurarsi) e di trascorrere ore e giorni a lavorare per ridurre al nulla le ultime tentazioni figurative: ore e giorni di fannullaggine creativa o di creatività nullafacente». E ci siamo arrivati da tanto tempo, visto che ad esempio nel 1958 Yves Klein alla Galleria "Iris Clert" di Parigi espose assolutamente nulla nella mostra intitolata "Le vid" (il vuoto), suscitando l'ammirazione del pubblico in adorazione.

In definitiva Scaligero ci fa anche capire come sia impossibile un'arte davvero "informale", poiché la forma cacciata da una parte rientra dall'altra, come testimonia la bambina che, osservando un quadro astratto intitolato "Schizzo di fango cosmico" lo prende per "Mantecato di crema con panna". «E per un artista astratto questo non può non essere uno smacco concreto» conclude ironicamente Scaligero, presumo con un sorriso: il sorriso degli dèi.

Carmelo Nino Trovato

La Luce d'Amore Spirituale del Logos – compresa la Colonna di Fuoco della Luce Adamantina dello Spirito Santo – con tutte le difficoltà nella traduzione dialettica di ciò che è comprensibile solo attraverso l'esperienza diretta, ho cercato di descriverla in vari modi su questa rivista. In particolare, se ne trovano tracce nell'articolo [“Il Cristo Eterico e il corpo di resurrezione”](#), in [“Concentrazione – L'esercizio a sé sufficiente 1 – 2 – 3”](#), in [“L'essenza dello Spirito 1 – 2”](#), all'inizio di [“Il Logos Solare e la ricerca del San Graal 1 – 2”](#), nelle parti già pubblicate dell'articolo [“La Via Mistico-Iniziatica 1 – 2 – 3”](#) e [“La risalita allo Spirito Universale”](#).

Il sentirsi continuamente riempito il cuore dei Suoi raggi di Luce d'Amore eterico-spirituale produsse una sensazione di espansione toracica, che culminò in un'ondata di Amore Spirituale che riempì l'intero atelier, coinvolgendo i cuori di tutti i presenti. Un processo che, in forma più o meno cosciente, si ripete per ogni singola anima presente, creando una rete di intenso rapporto di gioia e di amore spirituale. Fu questa



rete d'Amore Spirituale a cementare un senso di fratellanza di intenti spirituali in ciascun componente del gruppo, tanto da spingerci a definirci come “il gruppo di Dornach”, anche se provvisoriamente e in relazione esclusiva a quel viaggio.

Compresi che quest'evento era il traguardo, l'apice e lo scopo, voluto dalle Gerarchie Spirituali fin dall'inizio, che aveva portato me, come tutti i presenti, a partecipare a quel viaggio.

A livello individuale, sentii inoltre che si stava edificando nel tempo interiore della mia anima una nuova stanza, che raccoglieva in memoria le sostanze spirituali racchiuse in quel luogo.

Quando l'istruttore diede il segnale di interruzione del raccoglimento, fu per me uno shock psichico sospendere la concentrazione e con essa il collegamento con l'Essenza del Puro Io Spirituale. Ma contemporaneamente avvertii il sorriso dall'Entità Solare e una voce interiore che risuonò nella mia mente: «Non preoccuparti! Ciò che doveva avvenire è avvenuto. Ciò che doveva essere è stato».

Bisogna ben comprendere che questa esperienza della Luce d'Amore Spirituale, comprensiva dell'Amore Immortale e del Sacro Amore, è in realtà il collegamento esperienziale e conoscitivo del *Cristo Eterico*. Ed è solo attraverso tale esperienza che si può apprezzare e comprendere pienamente la promessa del Cristo, espressa nell'ultimo versetto del Vangelo di Matteo: «Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Questa è, in verità, la Sua manifestazione nell'uomo e attraverso l'uomo, in un eterno legame con l'umanità. Si tratta della vera esperienza e manifestazione del Cristo nell'essere umano per i nuovi tempi. Manifestazione che da esteriore, avvenuta più di duemila anni fa con la Sua incarnazione, è diventata interiore grazie al Mistero del Golgota, e perciò più completa nella vita spirituale individuale.

Questo è il serio conseguimento che si ottiene con le pratiche della via del pensiero, ossia quando gli esercizi penetrano profondamente nel vivere e nel percepire Spirito dentro e fuori di sé. È, in sostanza e in particolare, ciò che avviene con la linea del pensiero puro, la forma più metafisica e consapevole di esperienza spirituale, perché legata alla coscienza intuitiva. Ben diversa da quanto si consegue e si ottiene con la visione eterico-astrale proprio della linea del pensiero libero dai sensi, in quanto questa resta comunque percepita esterna e fuori dalla coscienza di sé, essendo legata alla coscienza immaginativa.

La descrizione di questa Luce d'Amore Spirituale nel piano fisico-materiale, nasce dallo straordinario collegamento col l'Entità Solare, ed è la traduzione necessaria per la comprensione, sia concettuale, sia percettiva animico-spirituale, sia sentimentale, sia edenico, di uno stato di permanenza cosciente del Sé Individuale nel Sé Universale, anche se giustamente per brevi istanti. Esso è amore della divinità verso l'uomo e dell'uomo verso la divinità. Amore che si manifesta in una concretezza travolgente. È l'Amore Cristico. Da tale amore deriva il realizzarsi e lo sperimentare "l'Amore Immortale", che è la struttura dell'uomo: la struttura irradiante della Gerarchia d'Amore, e il "Sacro Amore" la sintonia dei due principi, che è il ripristino della coppia originaria.

La realtà di ciò che accade nell'animo dello sperimentatore spirituale è dunque molto più complessa, diversa e piena, poiché tali conoscenze, sviluppi o dissoluzioni di limiti interiori, presuppongono il ricordo, nella sede profonda della propria coscienza, dell'esistere anche nel mondo animico e in quello spirituale.

In sostanza, è solo vivendo, anche solo per brevi attimi o per una sola volta, in questi mondi superiori, che si ha la vera certezza di presenza e certezza di essenze, forze ed energie percepibili e operanti nel regno animico-spirituale. Ed è anche in questo contatto che si avverte la loro penetrazione nel mondo manifesto e mondano, pur mantenendo sempre viva nella coscienza del fisico-materiale la visione di questi mondi sottili e delle visioni astrali che ne derivano.

Così si comincia ad accettare la vita fisica per ciò che essa è, pur se amplificata dal relazionarsi con quella animico-spirituale, con tutte le sue contraddizioni, i suoi dolori e gioie, con tutti i suoi lati negativi e positivi.

Tutto questo, però, è in funzione della capacità di riconoscere lo spirituale. E tale riconoscimento dello spirituale, insieme alla conseguente esperienza conoscitiva del Cristo Eterico, che è oltre il comune sperimentare, è ciò a cui il vero ricercatore dovrebbe direttamente mirare nella sua ascesi spirituale. Non solo in forma riflessa o tramite una dialettica prestabilita, ma nella viva esperienza interiore.

Con questa sintesi del sentire animico-spirituale dei mondi sottili, uscii con gli altri del gruppo di Dornach dall'atelier di Steiner e ci dirigemmo nuovamente verso il Goetheanum per salire in alto all'edificio nella sala dove si trova collocato il gruppo ligneo del "Rappresentante dell'Umanità".



Per accedervi utilizzammo la stanza superiore, in quanto in essa sono esposti vari bozzetti di preparazione, realizzati da Rudolf Steiner, sia del Johannesbau (l'edificio di Giovanni), il primo Goetheanum, sia del secondo Goetheanum, sia delle copie in evoluzione del gruppo ligneo. Da lì tramite una scala interna, affiancata sulla destra per ogni gradino da una fila di poltrone, ci si immette direttamente alla visione dell'opera scultorea finale. Essa è un'opera gigantesca di importanti dimensioni. Ne immaginai il lungo lavoro, le difficoltà e l'impegno artistico per produrla in quanto non avevo visto nei bozzetti i punti di riferimento o di richiamo per il pantografo.

Forse, risentendo ancora degli effetti dell'esperienza in falegnameria, fu facile per me dare un senso alla rappresentazione lignea. Non so cosa rappresenti per altre persone o sperimentatori, ma per me, a causa di quel vissuto nell'atelier, rappresenta le condizioni che permettono di vivere al completo l'esperienza dell'Amore spirituale, indirizzato verso la divinità e il prossimo. È il donarsi al Puro Io spirituale manifestante il Cristo Eterico, cioè a quell'Amore spirituale, a quell'Amore cristico che consente di allontanare e vincere quelle forze luciferiche, arimaniche, nonché asuriche, che tendono a impedire

all'uomo, mettendolo continuamente alla prova, di spiritualizzarsi e di iniziare a essere, come dice Steiner, parte della Gerarchia d'Amore.

Con queste riflessioni rimasi in contemplazione interiore sull'opera in quel locale, appositamente creato per contenere la scultura, per tutto il tempo concessoci. Cioè fino a quando, dopo circa un'ora, non uscii insieme a tutto il gruppo di Dornach dalla sala e poi dall'edificio, concludendo così la visita al Goetheanum di Dornach.

Quella sera cenammo in una pizzeria consigliata dal signore che ci aveva prenotato le stanze. Essa si trovava vicino al confine tra il comune di Dornach con quello di Arlesheim. Lì sia Romolo Benvenuti sia Giuseppe Persichilli ci informarono che il giorno dopo, grazie all'interessamento della figlia dello svizzero di collegamento per il soggiorno, saremmo partiti per Malsch. Comune del distretto di Karlsruhe, nella terra del Baden-Württemberg, in Germania, per visitare il cosiddetto "modello dell'edificio a Malsch", prototipo della costruzione del primo Goetheanum. Costruzione realizzata secondo le indicazioni, i disegni e i suggerimenti dati da Rudolf Steiner.

Così dopo cena e dopo aver trascorso del tempo per prendere confidenza con i vari partecipanti del viaggio, ci ritirammo ognuno nella propria camera di albergo o di pensione, per essere pronti per il viaggio del giorno dopo. Mi attendevo, come la sera prima, che la concentrazione sul pensiero fosse influenzata dagli eventi della giornata, in particolare dall'esperienza nella falegnameria. Invece, pur essendo particolarmente intensa, mi portò in pochi istanti nella fase finale, cioè nel silenzio, nel vuoto mentale e all'immersione espansa nell'Essere Assoluto.

La mattina successiva, come mio solito, mi alzai molto presto e mi accinsi a fare quattro passi per riflettere in solitudine nel fresco della mattina intorno al circondario della pensione. Tuttavia, quella mattina non potei farlo perché incontrai nell'atrio dei partecipanti che si erano svegliati prima di me. Mi fermarono e mi coinvolsero nei loro discorsi, impedendomi senza volerlo di uscire in solitudine. Così, dopo aver atteso che tutto il gruppo fosse pronto, ci incamminammo verso la piazza dove era parcheggiato il pullman, visitando superficialmente la cittadina di Dornach per scoprire qualche bar o pasticceria per la colazione e qualche supermercato per acquistare il necessario per il pranzo al sacco.

Infine, nella tarda mattinata, partimmo verso Malsch. Entrati in Germania e superata la Foresta Nera giungemmo in vista della nostra destinazione. Non entrammo propriamente nella cittadina ma ci dirigemmo immediatamente alla sua periferia, nell'ex tenuta del pittore Karl Stockmeyer (1858-1930), come seppi successivamente. La tenuta era immersa nella campagna tedesca e comprendeva due edifici. Uno molto grande di due piani, e un altro, poco distante, un po' più piccolo. A poca distanza da essi, accanto a quello grande, vi era una piccolissima costruzione immersa nella vegetazione, che per la sua dimensione pensai fosse una rimessa.

All'entrata della costruzione più grande ci aspettava la guida. Pur non capendo né noi né lui una parola dell'altro, rendendo la comunicazione quasi comica mancando un interprete, ci fece visitare l'edificio e con molta difficoltà capimmo che esso era la sede della scuola steineriana Waldorf. Poi ci portò nell'edificio più piccolo e ci fece una lunga presentazione di esso, dell'edificio più grande e del Modello con la sua storia, di cui non capimmo quasi nulla, se non che era solo una presentazione preliminare prima di portarci a visitarlo.

Notando un fascicoletto rosso in tedesco dal titolo *Der Modellbau in Malsch*, chiesi immediatamente di poterlo acquistare, intuendo che in esso vi era descritta tutta la spiegazione della guida, con l'idea di tradurlo quando sarei tornato a Roma.



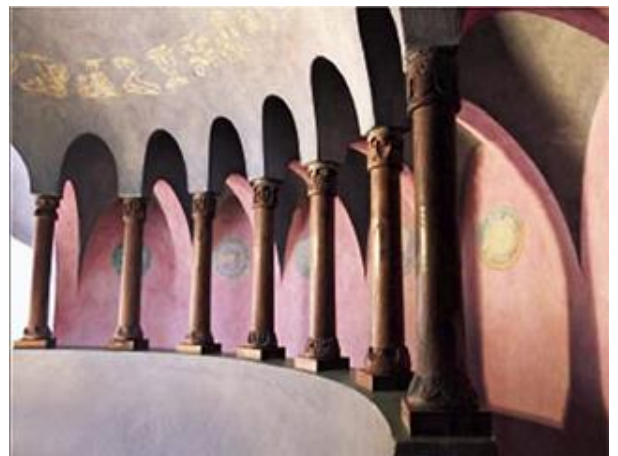
Si rivelò una giusta scelta perché, pur se a posteriori, potei apprezzare sia la storia sia la costruzione che ci accingevamo a visitare. Portandomi inoltre a tradurre l'O.O. N° 284 di Rudolf Steiner *Immagini di colonne e suggelli occulti*. Così capii che l'edificio più piccolo era la casa della famiglia Stockmeyer e forse fu la sede della Loggia Teosofica, poi Gruppo Antroposofico, Francesco d'Assisi, prima del nascere dell'Antroposofia. Famiglia di quell'Ernst Stockmeyer (1886-1963) insegnante di matematica e pioniere dell'educazione Waldorf, e che mi diede senso logico della presenza nel grande edificio della scuola steineriana.



Dunque ci incamminammo verso quell'edificio che avevo considerato una rimessa, ma che in realtà era un capanno lungo circa quattro metri, che con la sua estremità semicircolare dava l'impressione di una cappella. Capii così che esso doveva essere il Modello di Malsch.

L'accesso avviene tramite un piccolo ponte, al termine del quale, prima della porta, vi sono due sculture in cemento realizzate da Karl Stockmeyer. All'atrio, con una volta a botte, si viene subito attratti dalla vetrata della finestra dipinta da Albert von Baravalle, rappresentante la "Croce nera con le Sette Rose". Essa fu realizzata per ricordare il nome con cui Rudolf Steiner la chiamò nel giorno della posa della prima pietra: "Il primo Tempio Rosacroce".

Sulla destra si apre una piccola sala ovale, il cui soffitto a volta è attraversato da un lucernaio che illumina un ambiente privo di finestre. Sul camminamento lungo il perimetro vi erano quattordici colonne, sette da un lato e sette dall'altro, con archi asimmetrici e superfici



curve della volta a cupola ellissoide, intercalate da rosoni rappresentanti i sette sigilli utilizzati nella "Sala di Kaim", poi "Sala dei Concerti", di Monaco di Baviera.

Lí, il nostro gruppo di Dornach, percorrendo il camminatoio, si pose all'interno. Alcune ragazze, prese dall'affascinante tempietto o forse sperando che si ripettesse ciò che era avvenuto nella falegnameria del Goetheanum, iniziarono a produrre delle figure di euritmia, incrementando con questa esibizione la particolare atmosfera già presente.

Mentre assistevo per la prima volta ad un'esibizione di euritmia e cercavo di intuirne gli aspetti spirituali richiamati, iniziai a cercare, osservando la sala, il significato di tale costruzione e il suo senso.

Questo interrogativo si risolse a Roma, con la traduzione sia del fascioletto sia dell'O.O. N° 284.

Esso cioè è una copia, edificata in muratura, simile alla sala delle riunioni teosofiche, ma già con un seme antroposofico, che si tenevano a Monaco di Baviera. Tale sala, la cosiddetta Kaimsaal, ovvero Sala di Kaim. La sala prende il nome da Franz Kaim (1856-1901), storico letterario e fondatore della Filarmonica di Monaco, che adattò la sala come podio per concerti musicali. Nel 1907 fu usata anche come sede del "Congresso di Monaco" dalla Società Teosofica. È la stessa sala in cui Rudolf Steiner iniziò la separazione

da tale associazione e in cui, il 28 agosto 1913, si tenne la prima rappresentazione mondiale di Euritmia. Ora tale sala in Via Tårkenstrasse 5 non esiste piú, essendo stato l'edificio bombardato dagli alleati del 1944 durante la seconda guerra mondiale. La Sala, che fu in seguito chiamata Tonhalle, ovvero Sala dei Concerti, all'angolo tra Prinz-Ludwigstraße e Tårkenstraße, era completamente foderata con tessuto rosso vivo. Il soffitto dell'Auditorium era rivestito di rosso. Le grandi gallerie erano coperte. Il risultato era una stanza rettangolare con una pianta abbastanza ampia, senza finestre, e con un interno libero. Le pareti in tessuto rosso erano abbastanza lisce. Solo sulla parete frontale era incassato un semplice spazio scenico rettangolare, non molto profondo, il cui pavimento era un buon metro piú alto del pavimento della sala. Lassú c'era un lungo tavolo per la direzione del congresso, anch'esso drappeggiato di rosso e decorato con i segni zodiacali. Accanto, spostato un po' in avanti, c'era il leggío. Sulla rampa si ergevano su piedistalli i busti dei grandi idealisti tedeschi Fichte, Schelling e Hegel, e a sinistra e a destra di essi due colonne, una rossa con una J, l'altra blu con una B e incise rispettivamente su di esse le parole:

J

***Nel Pensiero puro trova
il Sé, che può sostenerti.
Se trasformi il Pensiero in un'Immagine,
sperimenterai la Saggezza creativa.***

B

***Se condensi il Sentimento in Luce
rivelerei la Potenza formativa.
Se reifichi la Volontà all'Esistere,
creerai nell'Essere del mondo.***

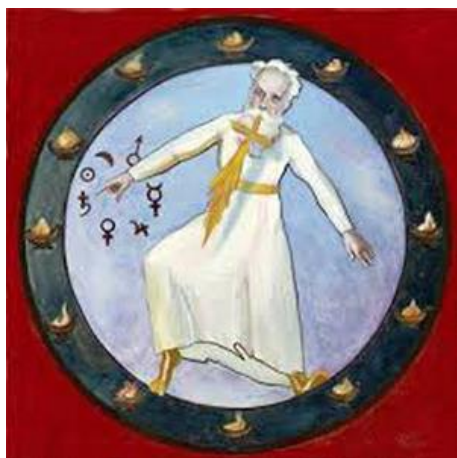


Il quarto Sigillo

Le due pareti laterali e la parete di fondo erano decorate da sette colonne alte circa due metri e mezzo, che erano semplicemente dipinte su grandi tavole. Esse, su un fusto rotondo, liscio e senza piedistallo, mostravano come capitelli i motivi delle successive colonne del Goetheanum. Su di essi erano posti i segni planetari e negli spazi tra i pilastri c'erano i sette sigilli apocalittici. Sia le colonne che i sigilli sono stati dipinti secondo gli schizzi dati da Rudolf Steiner.

Le notizie che ho riportato sulla Kaimsaal sono tratte dal fascicoletto "Costruzione del modello a Malsh" corrispondente in forma sintetica al capitolo "A. Karl Stockmeyer – Dei Precursori del Goetheanum" in *Immagini di colonne e suggelli occulti* O.O. N° 284.

Dei sette sigilli della "Kaimsaal" si può dire che se si è capaci di dipanare ed introiettare metafisicamente il primo di essi, cioè quello del "Figlio dell'Uomo", si può iniziare a vivere esperienzialmente tutti e sette i sigilli o centri dati da Rudolf Steiner.



Il primo Sigillo

Analogamente avviene con la "Rivelazione di Giovanni" in cui il dipanare e l'introyettare metafisicamente il "Figlio dell'Uomo", apre esotericamente la strada ai sette centri o candelabri e ai corrispondenti sette spiriti o angeli o stelle delle sette chiese, iniziando cosí con essi a vivere asceticamente il senso dei setti sigilli e dell'intera rivelazione di Giovanni.

Se poi si realizzano le frasi incise sulle due colonne, corrispondenti al quarto sigillo di Steiner, da noi riportato a fianco del mantra, che descrivono sinteticamente in forma realizzativa la parte piú alta della via del pensiero, già illustrata da Massimo Scaligero e in parte qui nella pratica personale, si entrerà, grazie allo Spirito Santo, nella vera Iniziazione e all'esperienza dei corpi sottili, fino a sentirli tangibili nel proprio corpo psicofisico.

Ciò comporta la presenza di Forze, Fuoco, Luci e Correnti animico-spirituali in tali corpi, causate dalla trasformazione metafisica, che permette, in determinati stati e in particolari momenti, l'operare della Pura Luce dello Spirito, la Luce del Logos, la Luce dell'Amore Spirituale, capace di dissipare barriere come nebbia al sorgere del Sole. Allora i sigilli, i candelabri e le stelle diventano forme descrittive di manifestazioni realizzative nell'evoluzione individuale di stati di coscienza nell'Essere.

Terminata l'esibizione di euritmia l'intero gruppo uscì dal primo modello del Goetheanum, commentando e analizzando la struttura visitata, e dopo aver ringraziato e salutato la direzione e la guida, riprendemmo il pullman per tornare a Dornach. Vi rientrammo nel tardo pomeriggio e, dopo aver trascorso del tempo nel ristorante per parlare tra di noi, conoscerci meglio e scambiarci le impressioni fin lì avute, ci ritirammo ognuno nella propria pensione o nel proprio hotel per la notte e per prepararci per il viaggio di ritorno a Roma.

La notte, conclusa la pratica notturna, sentii il bisogno di fissare nel mio animo le stanze del Goetheanum, in particolare lo studio nella falegnameria di Rudolf Steiner e il Modello di Malsch, affinché potessi, all'occasione, accedervi meditativamente nel tempo. È questa un'azione che compio spesso per importanti eventi e per particolari luoghi, al fine di mantenerne vividi nella memoria i collegamenti eterico-spirituali nel tempo.

La mattina successiva, dopo la colazione in un bar del luogo e una breve passeggiata col gruppo per Dornach partimmo per Roma. Dal finestrino del pullman ebbi un'ultima occasione di vedere in lontananza il Goetheanum, e ciò mi suscitò il rammarico di non essere potuto rimanere un altro giorno in più.

All'arrivo alle porte di Roma, l'organizzatore ci invitò tutti, inaspettatamente, a un pranzo nella sua villa a Grottaferrata per il 29 settembre. Accettammo, e così, il giorno prestabilito, mi recai con mia moglie Maria Cristina alla sua abitazione. Al nostro arrivo, trovammo già presenti molti dei partecipanti al viaggio, e, dopo i saluti, io e mia moglie ci inserimmo subito nelle conversazioni sia di carattere antroposofico sia di attualità. In particolare, si parlò dell'attentato dell'11 settembre alle due torri gemelle di New York che ci aveva particolarmente scosso. Evento che per me preannunciava l'inizio di un secolo difficile, in cui forze avverse all'uomo stavano entrando in campo per ostacolare la sua evoluzione animico-spirituale.



Giunta l'ora di pranzo, prima del desinare, nel momento in cui tutti i commensali siedono intorno al tavolo, si iniziò, come si faceva un tempo, un momento di raccoglimento interiore per il ringraziamento spirituale. In quell'istante del convito, fui improvvisamente colto dal ricordo di un'altra epoca, di un indefinito altro tempo, che mi condusse a richiamare, in un vortice spirituale, forze e correnti sottili dell'energia del Graal. Forze ed energia del Fuoco dello Spirito Santo, capaci di elevare la parte più alta dell'anima verso il Logos-Cristo.

Cominciai dunque a dirigere le mie forze interiori in tale operazione, permettendo loro di raccogliere e di coinvolgere nel loro turbine tutti i presenti, rendendoli, così, presenti al richiamo delle forze del Graal. Ma il vortice non fece in tempo a compiere il suo primo giro, né ad avviare con maggiore forza il secondo, che una potente voce arcangelica intervenne risuonando con fermezza nella mia mente: «Fermati! Questo non è né il luogo, né il tempo!». Quel comando possente e inappellabile non lasciava spazio a esitazioni. Mi prodigai dunque con urgenza per dissolvere e disperdere l'energia di richiamo del Graal, con non poca fatica. Nel farlo, ebbi la sensazione di attirare l'attenzione, non desiderata e non gradita, non solo da parte di mia moglie, ma anche di alcuni partecipanti che, fin dal giorno della visita alla falegnameria, avevano preso l'abitudine di starmi vicino durante gli incontri. Tra questi, Patrizia Bertuzzi, Bruno Evangelista e altri di cui non ricordo i nomi, anche se nessuno di loro mi rivolse alcuna parola al riguardo. In quel preciso momento emerse con chiarezza nel mio animo la certezza che il tempo del cosiddetto "Gruppo di Dornach", che tanto ci aveva uniti nel viaggio in Svizzera e Germania, stava giungendo al termine. E tale percezione si concretizzò realisticamente da lì a due mesi, completando il ciclo.

Ma questa è tutta un'altra storia.

Giotto Pierrogi

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Noi della Furbonia puntiamo sulla PIA

Carissima Vermilingua,

conoscevo da tempo il tuo interesse circa l'èsito ferale dell'uso rituale compulsivo della nostra PIA (Pseudo-intelligenza artificiale) da parte del futuro olocàusto della Furbonia University e se ciò sta finalmente dando i suoi mefitici frutti sperati.

Ne parlavamo ultimamente proprio con gli ex-colleghi del Black Team al master in damnatio administration dopo l'ultimo rissa-party in cui ci siamo ritrovati tutti al bar del palestratissimo Ringhio, sorvegliando ognuno il proprio cocktail astrale preferito: un deathquiri agitato non mescolato per me, un analcolico bibitone alle alghe palustri con julienne di funghi velenosi per Farfarello, uno scoppiettante brown volcano per Ruttartiglio appena tornato da una missione militare sul paludoso fronte terrestre, e un genocideland of blood & destruction (la sua ultima creazione di successo) per Ringhiotenebroso. Ed eccoti alcuni stralci tratti dal mio inesauribile moleskine astrale.

Ruttartiglio: «Un viaggio molto soddisfacente, devo dire, sul paludoso fronte terrestre: mi aveva autorizzato il Ministero della guerra – ho alcune conoscenze tra i vertici militari della nostra Satanica Alleanza, date le mie riconosciute competenze riguardo ad una bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia 'altamente disumanizzante' – preso da insolita preoccupazione alla notizia di un Paese che ha dismesso apertamente il termine ipocrita di "Ministero della Difesa"».

Farfarello: «Come lo scompiglio causato da un elefante in una gioielleria, stanno infatti aumentando i convulsi tentativi della Fanatic University di strappare a noi Bramosi pastori della Furbonia la guida asinina delle nostre caramellate caviucce: con continue stranezze, accelerazioni e indietreggiamenti improvvisi che le sconcertano e perciò incautamente rischiano di produrre un 'indesiderato risveglio' delle nostre belle addormentate vittimucce nel sottobosco del condizionamento tecnologico».



Ringhiotenebroso: «Piú che questo timore, passando da un tavolo all'altro ho sentito da alcuni Ufficiali avventori che nelle basse sfere della Satanica Alleanza si paventa l'overdose di informazioni e il correlativo rifiuto degli strumenti che la consentono: i media, i social e in particolare lo smartphone usato attivamente ormai da 7,2 miliardi... su 8».



Giunior Dabliu: «In uno dei miei ultimi tour abusivi su quel sassetto comico rotolante ho sentito che l'uso dello smartphone va dalle 4 alle 12 ore (tempo terrestre) creando depressione, ma uno studio recente dimostrava che staccarsi dallo smartphone per due settimane riducesse i sintomi depressivi in modo paragonabile (se non

superiore) agli antidepressivi: il 91% dei partecipanti da súbito si è sentito molto meglio. Parlavano anche dell'effetto Flynn: non ne hai trattato nella tua antitesina di laurea, Farfa?».

Farfarello: «Sì. Curavo come apprendista Top manager della tentazione un tale e i suoi collaboratori: un ricercatore neozelandese, James R. Flynn, che osservò come, nella prima parte del secolo, il valore medio globale dell'intelligenza delle nostre tisanine animiche, valutata attraverso i test del QI, fosse cresciuto in modo lineare, aumentando di circa 3 punti per ogni decennio: circa 7 punti in aumento a generazione».

Ringhiotenebroso: «A me ne parlò il mio idolo, Frantumascuame, tutto soddisfatto che a metà degli anni '80 (tempo terrestre) questo picco si fosse arrestato e dimostrasse una forte tendenza a retrocedere. Il nostro tutor di macello-marketing attribuiva questo arresto e il veloce declino al successo della tecnologia informatica, che era riuscita a banalizzare l'uso di strumenti che, inizialmente, richiedevano una concentrazione raddoppiata».

Farfarello: «Esatto. Una nuova analisi è stata condotta dagli scienziati del Ragnar Frisch Centre for Economic Research, in Norvegia, che ha acquisito i risultati dai test del QI di 730 mila ragazzi, sui 18-19 anni, valutati per il servizio militare obbligatorio: dal 1970 al 2009 sono state reclutate le tre generazioni nate tra il 1962 e il 1991. Tra i nati dopo il 1975, si è registrato un calo di punteggi medi pari a 7 punti per decennio e il risultato confermava alcuni altri studi, in parte condotti dallo stesso Flynn, su teenager britannici».

Ringhiotenebroso: «Il nostro colossale Tutor al master riteneva che la causa principale di tale declino fosse l'uso dello smartphone: il consumo compulsivo di contenuti digitali frammentati e banali. Ma non era preoccupato. Anzi! Questo trend, affermava, avrebbe piú facilmente autorizzato le società farmaceutiche quotate in Borsa a ricevere ulteriori finanziamenti per trovare la pillola dell'intelligenza o il relativo vaccino. Lo entusiasmava, inoltre, la perdita della capacità creativa dell'intelligenza naturale. Vedeva i nostri biscottini emotivi come fossero lampadine fulminate: la situazione migliore per noi Bramosi pastori, causa la marcescenza del loro cervello, di presentarci come i soccorrevoli salvatori del declino dell'Umanità, grazie alla PIA».

Farfarello: «Tecnicamente ora si dice ‘brainrot’, un termine però introdotto nel XIX secolo da Henry D. Thoreau nel suo libro *Walden, ovvero vita nei boschi*: nel 1854, anticipando i tempi, scrive contro la tendenza all’eccessiva semplificazione della realtà: “Mentre l’Inghilterra cerca di trovare una soluzione per le patate che marciscono, non sarebbe meglio trovare una soluzione al fenomeno ben più ampio delle menti che marciscono?”».

Giunior Dabliu: «Quell’eccessiva semplificazione è stata efficacemente promossa all’eccesso dalla inciviltà informatico-digitale delle loro piattaforme ‘asocial’ (Tik Tok, Instagram, X-Twitter ecc.). La bulimia di informazioni frammentate e banali sta pregiudicando le funzioni cognitive: specialmente la concentrazione e la capacità di rammentare ricordi importanti e utili. In più, come effetti collaterali, produce l’aumento dell’ansia, la perdita di capacità creativa pensante, l’esplosione della distrazione continua. Come diceva nonno Berlicche nelle sue conferenze notturne nei territori anglofoni: “Dalla loro distraction alla nostra destruction il passo è brevissimo”. *Tiè!*».

Ruttartiglio: «Però, ciò che interessava il Ministero della Guerra era l’effetto di questa destruction sulle comunità degli utenti. Perfetto, se promuoveva l’effetto *hikikomori*: un fenomeno di ritiro sociale volontario estremo, dove le persone, per sfiducia, si autorecludono in casa, spesso nella propria stanza, per mesi o anni, riducendo



al minimo i contatti diretti con gli altri. Infatti questa iperindividualizzazione isolazionista è ritenuta uno degli obiettivi decisivi per spazzare via le insidie delle Coorti del Nemico, che hanno l’inopportuno obiettivo contrario. Preoccupante, diversamente, se l’effetto era quello di unire Comunità di utenti apatici (facili vittime della propaganda cooperativa retrograda dei Malèfici custodi della Fanatic) o di costituire per reazione, e in deprecabile sintonia con gli intenti dissoluti della Coorti del Nemico, individui consapevoli circa l’uso degli strumenti informatici che tuttavia non rinunciano ad associarsi con fiducia agli altri... magari proprio sul Territorio-ambiente economico della circolazione di merci e servizi».

Fiamme dell’inferno Vermilingua! Qui per le strategie disumane della Furbonia University – specialmente ora, che ha consolidato a livello planetario una struttura UNidimensionale parassitaria di sistema a predominio economico, finanziario, commerciale che fa la raccolta indifferenziata nel cassonetto unico Mercato anche dei rifiuti sociali culturali e politici – sarebbe una disgrazia se proprio a inizio terzo millennio (tempo terrestre) le nostre pastasciuttine animiche capissero che precisamente nella dimensione sociale Economia c’è una grandissima differenza tra i due principi della cooperazione (che nella dimensione sociale Economia è ormai uno strumento astratto e vintage della Fanatic) e dell’associazione (che nella dimensione sociale Economia è uno strumento concreto e innovativo delle Coorti del Nemico).



Questo esiziale spostamento dell'ottica economica e anche sociale dal passato fanatico (o dal presente furbonico) al futuro degli Agenti del Nemico, contrasta ab origine le strategie emergenziali subdolamente già programmate per il prossimo mezzo millennio. Perché? Perché in particolare il processo economico non è un 'fatto' osservabile a sé stante: non

è una fotografia del presente avulsa da tutta la processualità economica e sociale circostante, come puoi osservare leggendo questo frammento che ho registrato abusivamente con destrezza accompagnando Fàucidaschiaffi nel reparto top secret della Biblioteca infernale della Furbonia.

Agente del Nemico: «Possiamo così 'vedere' che, esaminato in un qualsiasi singolo momento del suo svolgimento, il processo economico non si spiega da sé. Per spiegarlo, occorre assolutamente prendere in considerazione il prima e il dopo di ogni fenomeno. Il prima e il dopo, però, non possono essere considerati che attraverso il giudizio di uomini che si riuniscono in associazioni e che sono quindi in grado di avere un'adeguata 'visione' del passato e dell'avvenire. Occorre davvero basare il processo economico sulla 'visione', sulla comprensione di coloro che vi partecipano: come risulta dalle cose stesse».

Dannazione, Vermilingua! Si intendono Associazioni 'tridimensionali' in cui Produttori, Distributori e Consumatori stanno tutti e tre nella stessa Associazione e possono valutare in sinergia il processo economico, moderando e armonizzando con fiducia le reciproche pretese unilaterali. Cosa che nelle nostre conflittuali associazioni 'unidimensionali' (Confindustria, Confcommercio e Confconsumatori) è geneticamente impossibile. Doppio tiè!

Ma per farti meglio comprendere la tragedia che potrebbe scatenarsi, non è questo il solo frammento top secret che ti copincollo dal mio moleskine astrale.

Agente del Nemico: «La recente evoluzione umana con la sua perfezione tecnologica ha fatto sí che il processo produttivo d'oggi richieda l'iniziativa del singolo e quindi la possibilità che il singolo disponga del capitale per gestire di propria iniziativa il processo produttivo. E l'origine dei danni che hanno accompagnato questa recente evoluzione vanno ricercati altrove. Se vogliamo scoprirne l'origine, la prima cosa da fare è metterci sul piano del 'principio di associazione' anziché sul 'principio di cooperazione', anche se si tratta di una grande Cooperativa [di produzione, di distribuzione, di consumo]».

Immagino ti girino vorticosamente le corna, Vermilingua! Fortunatamente, comprendere che 'principio di cooperazione' si riferisce correttamente solo alla dimensione Politica – al fatto che ciò che importa ed è all'origine del processo produttivo è la Comunità politica, ovvero il fatto della solidarietà, dello stare insieme come cosa sufficiente (l'aggregazione) per amministrarlo – e che il 'principio di associazione' si riferisce invece correttamente alla dimensione Economia – al fatto che ciò

che importa ed è all'origine del processo produttivo è il Territorio-ambiente, ovvero il fatto della circolazione su di esso di beni, servizi e materie prime la cui conoscenza (indispensabile per amministrare il processo produttivo) non può essere monopolio di un unico protagonista dell'Economia (ad esempio il solo Produttore) bensì di tutti e tre – richiede il superamento di forti ostacoli emotivi e di passive abitudini di pensiero e di azione generazionali. *Triplo Tiè!*

Ho preferito precisarti questo, Vermilingua, perché così puoi sopportare meglio la depravata eresia circa la necessità della TRIstrutturazione sinergica del loro sistema [quella che pratica la raccolta differenziata del sociale tridimensionale nei tre cassonetti specificatamente dedicati: Mercato-Economia, Stato-Politica e Scuola-Cultura] inopportuna insinuata nel prossimo frammento che ti copincollo adesso, con mie osservazioni integrative tra parentesi quadra.

Agente del Nemico: «[Errando] si cerca prima [il fatto politico coesivo], l'aggregazione degli uomini, la loro cooperazione, e dopo si vuole produrre a partire da questa comunanza, dalla 'comunità' delle persone [mentre il focus della dimensione economia sono tutti i bisogni economici da soddisfare, non certo quello politico dello stare insieme]. L'idea dell'organismo a triplice struttura dimensionale si pone sul piano della realtà e dice: “per prima cosa, per produrre, ci devono essere le persone in grado di farlo, persone competenti, specializzate. È da loro che deve dipendere il processo produttivo. E questi individui competenti, specializzati, devono associarsi per occuparsi della vita economica sulla base di una produzione che deriva dall'iniziativa del singolo [di ogni singolo associato: produttore/ distributore/ consumatore messa in sinergia]”. In questo consiste il vero principio di associazione: prima si produce, e dopo ciò che viene prodotto ...viene portato al consumo. ...Non si è dotati di quell'istinto che fa capire che ogni comunità astratta [come la Cooperativa] finirà inevitabilmente per minare il processo produttivo qualora voglia amministrarlo. Il tipo di comunità [di Produttori, Distributori, Consumatori] che sorge in un'associazione può arricchirsi solo di ciò che viene prodotto a partire (prima) dall'iniziativa del singolo per poi (dopo) distribuirlo in spirito di solidarietà ai consumatori».



“per prima cosa, per produrre, ci devono essere le persone in grado di farlo, persone competenti, specializzate. È da loro che deve dipendere il processo produttivo. E questi individui competenti, specializzati, devono associarsi per occuparsi della vita economica sulla base di una produzione che deriva dall'iniziativa del singolo [di ogni singolo associato: produttore/ distributore/ consumatore messa in sinergia]”. In questo consiste il vero principio di associazione: prima si produce, e dopo ciò che viene prodotto ...viene portato al consumo. ...Non si è dotati di quell'istinto che fa capire che ogni comunità astratta [come la Cooperativa] finirà inevitabilmente per minare il processo produttivo qualora voglia amministrarlo. Il tipo di comunità [di Produttori, Distributori, Consumatori] che sorge in un'associazione può arricchirsi solo di ciò che viene prodotto a partire (prima) dall'iniziativa del singolo per poi (dopo) distribuirlo in spirito di solidarietà ai consumatori».

Maledizione, Vermilingua! Questo – ci riportava Ruttartiglio – è quello che teme il Ministero della Guerra, che basa le sue strategie sul fatto che tutto in ambito economico venga sottoposto allo sfrenato egoismo individuale. Teme che l'individualismo produttivo, evolutivamente necessario, invece di sclerotizzarsi nelle egoistiche iniziative di macello-marketing si determini in funzione delle esigenze sociali complessive e si manifesti, per così dire, in un efferato 'socialismo distributivo' verso i Consumatori: come effetto diretto dell'associazione unica dei tre protagonisti.

Per questo, diventa necessario mantenerci concentratissimi e ulteriormente accelerare l'utilizzo compulsivo da parte delle nostre polpette emotive della nostra soccorrevole PIA (Pseudo-intelligenza artificiale), i cui consigli pre-programmati abbiamo già astutamente depurato da qualsiasi accenno a questa deprecabile idea economica di associazione.



Il tuo *cooperativissimo*

Giunior Dabliu

Il colpo di coda

Siamo al colpo di coda della bestia globalista. Ferita, si dibatte come un drago colpito mortalmente. Nella contrazione ultima, spasmodica, di chi sa che sta perdendo, ma non può fare a meno di mordere ancora. E allora i Globalisti buttano sul tavolo l'asso di bastoni. Quello che non ti aspetti. Quello che fa più male proprio perché non volevamo pensare a una simile eventualità. Trump. Ce l'avevano in pugno, non per debolezza morale, che pure c'è, ma per i trascorsi finanziari, per i fili che si annodano dove il denaro non ha bandiera. Lo sapevano. Aspettavano. E quando il tavolo da gioco della storia ha accelerato oltre ogni misura, lo hanno gettato come si getta una carta che brucia le dita. Trump ha attaccato l'Iran. La guerra che aveva giurato di non fare. Ma il dollaro fiat basato sul petrolio sta

finendo e bisogna coprire l'agonia con il fragore delle bombe. I sionisti hanno tirato il filo e lui, che voleva essere Napoleone, scopre di essere invece il generale di qualcun altro. L'asso di bastoni non vince la partita. La chiude. E con essa, forse, un'epoca intera. Il disvelamento di Trump come traditore delle idee MAGA. Almeno questo è quanto appare. C'è però un'eventualità nascosta che noi abbiamo ascoltato, ovvero che Trump abbia fatto un'abilissima mossa contro i sionisti, per trascinarli in una lotta che sarà la loro fine. Insomma che abbia agito come coloro che danno la cocaina ai galli da combattimento, affinché l'ultimo furibondo confronto insanguinato della serata resti memorabile agli occhi della clientela. Un'altra ipotesi è che il vecchio sia impazzito come l'imperatore Commodo che si credeva la reincarnazione di Ercole e combatteva nell'arena contro gladiatori meno-mati. Sta di fatto che la maggior parte dei seguaci di Trump propende per il tradimento o il ricatto.

La disillusione di Beethoven

Beethoven compose la Terza Sinfonia pensando a Napoleone come incarnazione degli ideali rivoluzionari: libertà, fratellanza, fine della tirannia aristocratica. Il frontespizio recava la scritta "Dedicata a Bonaparte". Nel maggio 1804 arriva la notizia: Napoleone si è autoproclamato Imperatore. Beethoven, secondo il suo allievo Ferdinand Ries, strappò il frontespizio con tanta furia da rovinare il foglio. Come si strappa qualcosa che ti ha deluso nel profondo, che non puoi più guardare. Disse: «Anche lui non è altro che un uomo comune. Ora calpesterà i diritti degli uomini e non penserà che alla sua ambizione». La sinfonia fu pubblicata nel 1806 con il titolo «Sinfonia Eroica», composta per celebrare il



ricordo di un grand'uomo", ricordo come di qualcuno già morto idealmente. Un epitaffio, non un omaggio. Beethoven non odiava Napoleone come persona, lo pianse quasi quando morì nel 1821. Odiava il tradimento di un'idea. La struttura si ripete. Trump, proiettato da milioni come liberatore anti-establishment, tradisce la base che lo ha eletto esattamente come Napoleone tradì la Rivoluzione mettendosi la corona in testa. Ma c'è qualcosa che Beethoven non poteva vedere: non era Napoleone il problema. Era la necessità karmica della nascita dell'impero francese che influenzò l'Europa ed arrivò fino a Mosca per poi uscirne sconfitto a Waterloo. Ci fu, certamente la controriforma ed il congresso di Vienna, ma ormai l'Illuminismo era entrato culturalmente in circolo nella società del vecchio continente. Nei nostri tempi l'Occidente ha goduto per ottant'anni di egemonia senza forma imperiale visibile, imperialismo sí, impero no, il dollaro, la NATO, i mercati globali come surrogati. Ora Cina, Russia, India e il Sud globale rifiutano il surrogato e pretendono forma contro forma. Chi non ha la volontà di nominare e organizzare il proprio potere come impero, lo cede a chi ce l'ha. Non è Trump. È la realtà che lo chiede. Possono sfilare a milioni con lo slogan "No King!", in realtà tutti gli attivisti presentano in una sfera subconscia che la struttura che va formandosi è di tipo imperiale. Non è detto che sia Trump, magari sarà Vance o un altro ancora. Ma l'occidente sta adeguandosi alle altre nascenti autocrazie imperiali.

Psicologia di un imperatore



Alcuni dicono che Donald Trump sia totalmente corrotto (a), altri che sia ricattato (b), altri ancora che sia un pazzo psicotico e narcisista (c). I suoi sostenitori ritengono che sia uno stratega infallibile capace di mettere nell'angolo il globalismo finanziario sionista che dominava il mondo (d). Noi ipotizziamo che sia una personalità complessa che assommi tutti insieme questi quattro elementi. Per comprendere una simile ipotesi apparentemente stravagante, contraddittoria, perfino ossimorica dobbiamo ammettere che nell'uomo piú potente del mondo agisce una forza di destino, una entità che tira le fila della storia, una entità estranea all'Io umano cosciente. Una presenza a/umana che trascende la nostra comprensione razionale del soggetto. Questa non è una ipotesi peregrina, vediamo perché.

Medium di alto rango

Negli uomini che hanno fatto la storia, nei grandi politici, quasi mai albergano le forze dell'Io cosciente. Facciamo un esempio sconvolgente: Quando Adolf Hitler attaccò la Russia con l'Operazione Barbarossa, era davvero consapevole di quello che stava facendo? Era cosciente di stare, in realtà, aiutando l'Unione Sovietica? Eppure è proprio questo che accadde: l'URSS uscì vincitrice dal conflitto mondiale, grazie al sacrificio di sangue del popolo russo e agli ingenti aiuti degli Alleati. Hitler non sapeva che quei "sottouomini di razza slava" (termine usato dalla vulgata razzista del Terzo Reich), avrebbero cambiato le sorti della storia grazie al suo aiuto. L'uomo che considerava gli slavi una razza inferiore, destinata alla servitù o all'eliminazione, stava in realtà consegnando loro,

col suo stesso sangue e con la sconfitta totale del popolo tedesco, un ruolo di primo piano nella storia del mondo. Non riusciva a vedere, a distanza di un palmo dal suo naso ideologico, che stava facendo il contrario esatto di ciò che credeva di fare. Ma c'è di più. Il Führer era forse cosciente di aver creato, suo malgrado, un baluardo contro l'americanizzazione totale del pianeta? Quel baluardo comunista impedì per mezzo secolo al globalismo, mosso dalle forze della cabala ashkenazita, di vincere in modo definitivo. La risposta è che no, Hitler probabilmente non lo sapeva. Non sapeva che la sconfitta del Terzo Reich in Russia avrebbe prodotto, per eterogenesi dei fini, ottant'anni dopo, la sconfitta di quella cupola sionista, lui la chiamava semplicemente "ebraica", che dominava il mondo nell'ombra. Perché la condizione del mondo post-globalizzazione è, in fondo, una sconfitta proprio per quella casta che aspirava a governare occultamente il pianeta.

Secondo esempio. Quando Josif Stalin eliminò l'internazionalismo di Trotsky, era cosciente di rafforzare lo spirito nazionale russo, affinché, dopo la caduta del comunismo, potesse ricostituirsi un impero cristiano-ortodosso? E ancora: il "compagno" Stalin fu mai cosciente del fatto che, nel nome del comunismo, fu lui l'essere che condannò a morte il maggior numero di comunisti sulla faccia della terra? Due casi estremi. Due casi opposti. Due uomini politici posseduti da una forza estranea alla loro razionale volontà cosciente.

Insomma: qualsiasi potente di turno, con qualsiasi apparato simbolico con cui si identifichi, è un medium di alto rango. Perché mai Donald Trump dovrebbe sottrarsi a questa legge karmica? Ecco che i conti tornano: il presidente statunitense è simultaneamente ricattato (a), corrotto (b), pazzo (c) e stratega idealista (d). Ma "lui" non è lui, c'è uno spirito del Tempo che agisce in lui. Dovremmo dire che è un Daimon che occupa un'anima, ma è una affermazione troppo forte per essere divulgata in questi termini, in realtà si tratta sostanzialmente di questo. Questa tesi non compare in nessun blog, in nessun'altra rivista, in nessun post, in nessun angolo dei media ufficiali. Solo sull'Archetipo. Perché? La risposta è chiara: solo la Scienza dello Spirito che ci ha donato Rudolf Steiner, ritrasmessa in modo magistrale da Massimo Scaligero in *Reincarnazione e Karma*, può spiegare la realtà di fatti altrimenti incomprensibili. E lo Spirito di questo tempo, finita la globalizzazione, ci porta verso la creazione degli imperi-civiltà.

Una guerra mondiale non percepita

Chi vi sta scrivendo è un sovranista che auspica un nuovo Risorgimento, capace di affermare la piena indipendenza della nostra patria mantenendo e conservando un minimo di regole di civiltà italiana. Ciò non toglie che i movimenti in atto nelle macrosfere geopolitiche vadano nella direzione dei grandi imperi. Stato di guerra, dunque. Questo processo di adeguamento verso una struttura imperiale-autocratica ci pare irreversibile: è la sopravvivenza stessa della sfera occidentale a richiedere l'abbandono delle antiche abitudini liberal-democratiche, inservibili in un contesto geopolitico e tecnologico come quello attuale. L'apparato simbolico delle democrazie elettive suscita ancora un certo fascino in una metà dei popoli occidentali, ma il vero problema non sta nella simpatia o nell'antipatia che proviamo per le cosiddette regole della democrazia rappresentativa. Sta nel fatto che i dirigenti politici dell'Europa e del Nord America si sentono in stato di guerra con il resto del mondo.



E in guerra le regole democratiche sono sospese, principio peraltro accettato a tutti i livelli, anche dai piú strenui difensori della democrazia stessa. La guerra esige unicità di comando. Esige decisioni rapide, segrete, verticali. Si potrebbe obiettare che non siamo affatto in una guerra mondiale a pezzi, ma è una tesi difficile da sostenere. A ben riflettere: l'Europa ha finalmente perduto la legittimità coloniale, la capacità di creare colonie come nei secoli precedenti. Gli Stati Uniti hanno perduto la possibilità di americanizzare il pianeta con l'egemonia culturale e finanziaria, di fronte ai BRICS e al Sud del mondo. Due catastrofi indigeribili per le vecchie élite. Due sconfitte storiche di portata epocale. Se non fossimo in guerra, le prime pagine di giornali e telegiornali sarebbero dedicate ogni giorno a questo scenario: l'arretramento devastante del potere occidentale su tutto il globo. Non avviene. Nessuno ne parla con la dovuta precisione. Perché? La risposta è semplice. Siamo in guerra, e la censura non consente di parlare dell'arretramento dell'egemonia coloniale e imperialistica. Secondo elemento censurato: il potere dopo la Seconda guerra mondiale, il vero potere era da secoli nelle mani di una élite di famiglie ashkenazite e sioniste che aveva enorme influenza sui governi statunitensi e soprattutto sulla City di Londra. Ora non è piú cosí.

Il cambio di narrazione



Dopo il genocidio di Gaza e l'improvvido attacco all'Iran è stato finalmente possibile far notare, all'interno dell'Occidente, quanto il sionismo abbia influenzato l'Europa e gli Stati Uniti, senza essere additati come portatori di un volgare antisemitismo. Siamo sinceri: fino a due anni fa non sarebbe stato possibile asserire a chiare lettere l'impudente influenza delle lobby sioniste sulla politica dei nostri paesi. Vent'anni or sono sarebbe stato impensabile dichiarare questo elementare dato di fatto, l'influenza finanziaria e culturale ebraica nel dopoguerra, senza essere scambiati per rozzi razzisti simpatizzanti delle SS di Himmler.

Cosa è cambiato? Perché oggi queste ingerenze sioniste vengono discusse apertamente nei post in rete, su Telegram, su Twitter-X? Perché da marzo del 2025 la televisione italiana ha iniziato a mostrare il dramma di Gaza? Perché ogni sera al telegiornale della principale rete Rai si vedono interviste a libanesi e palestinesi traumatizzati dai bombardamenti israeliani? Perché un numero crescente di politici del Partito Democratico statunitense ha iniziato a porre domande scomode sull'influenza dei finanziatori filosionisti nella politica americana? Perché per la prima volta nella società statunitense la maggioranza simpatizza con i palestinesi e non con gli israeliani? Perché la potenza di supercalcolo algoritmico di chat GBT un anno fa si sarebbe rifiutata tassativamente di illustrare questo paragrafo ed oggi obbedisce in modo servizievole?

La risposta è semplice. Una parte delle élite ebraiche, quella piú laica, vicina a Soros, si è rivolta contro i millenaristi della Grande Israele ed ha occupato uno spazio "a sinistra" alimentando lo sdegno popolare antisionista. Quello a cui assistiamo oggi è uno scontro fratricida all'interno del mondo ebraico stesso.

La frattura intra-ebraica



Due sono le fazioni in lotta all'interno del mondo ebraico. Da un lato troviamo i sostenitori della Grande Israele, animati dal millenarismo di una setta potente e influente: la Chabad-Lubavitch. Chi sono i Lubavitch? Sono ebrei ultraortodossi convinti che l'arrivo del Messia, in ebraico il *Mashiach*, sia imminente. Ma c'è di più: una parte consistente di loro crede che il Messia sia già venuto, e che si chiamasse Menachem Mendel Schneerson, il loro settimo grande rabbino, morto nel 1994. Non una figura marginale: Schneerson fu ricevuto da presidenti, onorato da capi di Stato, e la sua influenza politica negli Stati Uniti fu enorme. L'ala più radicale del movimento non ha mai ritrattato questa convinzione nemmeno dopo la sua morte, anzi, aspetta ancora il suo ritorno. Sul tema della Terra d'Israele, Schneerson non lasciò spazio a interpretazioni: nemmeno un centimetro di terra ebraica può essere ceduto. La Terra d'Israele è sacra e indivisibile per decreto divino. Non è una posizione politica negoziabile al tavolo di una conferenza di pace, è teologia pura, calata direttamente dall'alto. E la teologia, si sa, non scende a compromessi. Benjamin Netanyahu fa parte di questa corrente. Non è un dettaglio secondario: è la chiave per capire molte delle sue scelte, che a occhio profano sembrano suicide o irrazionali, e che invece obbediscono a una logica superiore, o che tale si crede. E la setta non è solo nelle stanze del potere politico: molti militari israeliani portano cucito sulle divise lo stemma della Chabad-Lubavitch. Combattono, nella loro mente, una guerra santa. Una guerra per accelerare l'avvento del Messia. Nel frattempo, per le strade di Tel Aviv, la gente comune manifesta e chiede la fine della guerra. Vuole i propri figli a casa, vuole la pace, vuole vivere. È l'eterno contrasto tra chi la storia la subisce e chi crede, o finge di credere, di farla in nome di Dio.

I Sionisti pacifisti di "sinistra"

Oggi si può osservare una frattura all'interno del mondo ebraico stesso. La City di Londra, dopo aver perso la partita con la Russia e di fronte alla condotta sempre più ingiustificabile di Netanyahu, sta giocando una carta nuova: appoggiare la sinistra dei partiti liberal occidentali per guadagnare il consenso delle masse giovanili che odiano Israele e il sionismo. Molti pacifisti in buona fede, la svedese Greta Thunberg, il nostro Alessandro Di Battista, la giurista Francesca Albanese, o la cantante Elisa che si commosse fino alle lacrime in televisione per i bambini di Gaza, dicono cose legittime e sentite. Ma non si rendono conto di essere strumentalizzati da questa componente globalista. Da un lato della barricata c'è l'integralismo della Grande Israele. Dall'altro lato, e questa è la frattura tutta interna al mondo ebraico, c'è l'internazionalismo umanitario radicale, schierato con la coalizione progressista post-coloniale. I pacifisti alla Roger Waters, che non è ebreo né sionista, rappresenta bene questo fronte culturale, con tutta la loro giustificatissima simpatia per la Palestina, stanno in questo secondo campo senza saperlo. Roger Waters, mente concettuale dei Pink Floyd, è una figura chiave della cultura contemporanea: incarna perfettamente chi combatte una battaglia giusta senza rendersi conto di essere uno strumento nelle mani dei sorosiani. Lo stesso vale per quasi tutti i militanti che sfilano in favore della Palestina: la maggior parte non sa che una considerevole ala dell'ebraismo laico

sta appoggiando e canalizzando mediaticamente il loro sdegno. Bisogna avere il coraggio di dirlo: George Soros e la sua Open Society hanno finanziato ONG, media indipendenti e organizzazioni critiche verso Israele. L'operazione Flottiglia verso Gaza non risulta finanziata direttamente da ambienti ebraici, ma ha comunque visto la partecipazione di tali forze. Questa è l'ultima carta che rimane in mano ai globalisti: spostare a sinistra i governi occidentali per riconquistare il potere in Europa, costruendo un socialismo pacifista ma autoritario, finanziariamente eterodiretto dalla City di Londra, in attesa di qualche lockdown energetico che riapra la porta alla vecchia cabala. Quindi è importante capire la frattura infra-ebraica di fronte alla complessità di questo momento storico.



Il terzo incomodo



Fin qui abbiamo visto due fronti infra-ebraici che si combattono: l'integralismo della Grande Israele da un lato, e l'internazionalismo umanitario progressista dall'altro. Ma c'è un terzo attore in campo, potentissimo e spesso ignorato, che non appartiene del tutto né all'uno né all'altro schieramento. E per l'Occidente è forse il più determinante di tutti. Negli Stati Uniti esiste una fazione compatta e ambiziosa, composta da avventisti e protestanti evangelici, che ha una visione del mondo radicalmente diversa sia dal razzismo sionista della Grande Israele che dai globalisti sorosiani. Questi ambienti non sognano un governo mondiale invisibile né una teocrazia ebraica: sognano un impero americano, cristiano, forte, orgoglioso, capace di competere alla pari con gli altri grandi blocchi di civiltà che stanno emergendo nel mondo multipolare. E il mondo multipolare, in effetti, è fatto di imperi che hanno ciascuno una propria sacralità intrinseca, una radice spiritualistica che li tiene in piedi. Come più volte si è scritto, la Russia ortodossa di Putin si percepisce come erede di Bisanzio e custode del cristianesimo tradizionale. La Cina di Xi Jinping, con il suo nazional-socialismo Han, affondato nel taoismo e nel confucianesimo, non ha mai rinunciato all'idea di primato etnico. L'India di Narendra Modi, che riscopre con orgoglio le radici indù e il concetto di Bharat, la grande nazione spirituale. E infine il Giappone, che con cautela ma con determinazione si sta rimettendo in cammino verso una propria identità imperiale, smettendo di fare il soldatino degli americani. Di fronte a questi colossi, l'America non può presentarsi come un vuoto ideologico, come un supermercato di valori intercambiabili. Ha bisogno di una sua anima. Ed è qui che entrano in scena gli evangelici e gli avventisti: loro quella risposta ce l'hanno, e si chiama eccezionalismo americano cristiano, l'idea che gli Stati Uniti abbiano una missione divina, che siano la nazione eletta del mondo moderno, il baluardo della civiltà occidentale. Ma questa primitiva visione spirituale da sola non basta. Ha bisogno di muscoli, di tecnologia, di

denaro. Ed è qui che avviene l'alleanza piú sorprendente e forse piú decisiva del nostro tempo: quella tra gli ambienti religiosi conservatori e i giganti della Silicon Valley. Sembra un paradosso. Come possono i predicatori evangelici stringere la mano agli ingegneri dell'intelligenza artificiale? Eppure l'alleanza regge, perché hanno un obiettivo comune: la salvezza imperiale dell'Occidente a guida statunitense. I tecnocrati della Silicon Valley vogliono che l'America rimanga il centro del mondo tecnologico e militare. I religiosi conservatori vogliono che quell'America abbia una gioventú ordinata, disciplinata, entusiasta, capace di credere in qualcosa di piú grande di sé stessa e quindi disposta a difendere l'impero. Senza valori condivisi, senza un senso del sacro collettivo, non si costruisce un esercito. Non si costruisce neppure una nazione. Ed è qui che nasce il conflitto frontale con i sinistrati sorosiani. L'internazionalismo progressista, i diritti senza confini, le famiglie arcobaleno, l'ideologia gender nelle scuole, l'immigrazione come valore assoluto: tutto questo è, agli occhi di questa fazione, un veleno culturale che indebolisce l'Occidente, lo divide, lo svirilizza, lo rende incapace di resistere. La battaglia culturale non è uno sfizio: è una questione di sopravvivenza imperiale.

Un apocalittico imprenditore



La figura chiave di questa visione neo-imperiale e tecnocratica ha un nome preciso: Peter Thiel. Co-fondatore di PayPal, primo investitore esterno di Facebook, fondatore di Palantir, la società di analisi dei dati che lavora per la CIA e per l'esercito americano, Thiel è l'uomo che meglio di chiunque altro incarna questa sintesi. È apertamente cristiano, apertamente conservatore, apertamente convinto che la democrazia liberale così com'è non funzioni piú e che occorra qualcosa di piú robusto e verticale per reggere il peso della storia che viene. Ha finanziato Trump, ha finanziato candidati conservatori in tutto il paese, ha sostenuto intellettuali e think tank che mettono in discussione il sistema. Non è un agitatore da comizio: è un costruttore paziente di un nuovo e temibile ordine. Thiel non è un sionista nel senso classico del termine. Non è nemmeno un sorosiano. È qualcosa di diverso: un imperialista tecnologico convinto che solo un Occidente compatto, spiritualmente fondato e tecnologicamente superiore possa sopravvivere al mondo che viene. Ora abbiamo chiaro quali forze siano in campo. Ecco il terzo scomodo. Non sta né con il razzismo di Netanyahu

né con il sinistro apolidismo woke di Soros. Thiel sta cercando di costruire qualcosa di suo, e per ora è l'unico che abbia sia la visione che i soldi per farlo, sostenendo Vance che dovrebbe sostituire un Trump ormai bollito. Se poi sarà qualcosa di costruttivo non lo sappiamo, certo che l'intrusione algoritmica nelle nostre vite ci preoccupa non poco, non meno dei fanatici sionisti o dei sinistrati arcobaleno. Per cui crediamo siano tre e non due i veri pericoli per il nostro futuro di abitanti di una provincia dell'impero.

Tempi Nuovi o Nuovo Medioevo?

Viviamo in tempi neo-medievali. Nel Medioevo il potere si mostrava: il re appariva in pubblica cerimonia, il simbolo era ovunque. Poi è arrivata la modernità con i suoi apparati simbolici. Quell'epoca sta finendo. Stiamo entrando in una fase apocalittica. Ma apocalisse non significa catastrofe, significa rivelazione. Dal greco *apokalypsis*: togliere il velo. E infatti oggi il potere si rivela: i miliardari salgono sul palco dei presidenti, le alleanze tra finanza, tecnologia e religione non si nascondono più. In questa fase il consenso popolare diventa indispensabile per qualsiasi impero. Non prenderà necessariamente le forme della democrazia elettorale, ma qualcosa sta entrando nel profondo. È la vastità del consenso che sacralizza un impero. Senza quella sacralizzazione, crolla. Le opinioni pubbliche occidentali vengono perciò deliberatamente divise in due blocchi contrapposti. Destra e Sinistra. Il bipolarismo è un'assurdità ereditata dal mondo anglosassone, un dualismo nefasto. La divisione è utile ai vecchi poteri: tiene la gente occupata a combattersi e crea il vuoto che il potere imperiale riempie, presentandosi, per ora come unico equilibratore, ma ci stiamo avvicinando all'autocrazia.

Una nuova speranza

In questa situazione sanguinosa, caotica, economicamente difficile sembra che il mondo stia crollando, ed è vero che un mondo (non il mondo intero) sta finendo, ed è giusto che sia così. È il mondo del passato che crolla perché la rivelazione e la consapevolezza avanza nella disperazione. C'è chi non pensa che al denaro, alla carriera, alla cocaina, ai social network e agli aperitivi alcolici. L'Europa diventa irrilevante e disperata, e questa, a ben vedere, è la vera fortuna del vecchio continente. Il colonialismo europeo è morto, il razzismo europeo è morto. Scrive il filosofo Andrea Zhok: «Una delle ragioni per cui i nazisti finirono per essere travolti era la grande difficoltà culturale che i tedeschi avevano



nel trattare gli altri (anche i collaborazionisti) come loro pari. Il suprematismo nazista lasciò ovunque una memoria risentita e appena la superiorità militare iniziò a scricchiolare, tutto prese a crollare rapidamente». La vera soluzione per l'Europa è creare isole, enclave patriottiche dove la sacralizzazione nascente potrà rinascere in una direzione diversa dal suprematismo politico ed economico o dalle follie burocratiche di Bruxelles. Questa sacralizzazione di un futuro europeo non appartiene alle vecchie religioni, ma alla Scienza dello Spirito e alla tripartizione steineriana come asse ideale portante di una nuova società. Ecco allora che il deserto di idealità può trovare se stesso in una sola direzione: la Scienza dello Spirito di ispirazione antroposofica. Forse non sono nati i portatori di questo cambiamento o forse stanno zitti o forse stanno crescendo. Ma ci sono, e finalmente si parlerà non solo in termini economici e politici, ma si affronterà finalmente il problema del karma dei popoli, senza cui, ad esempio, non si comprende nulla di Israele e il concetto di reincarnazione.

Salvino Ruoli

Versione A



Parsifal davanti al re Titirel e ai Cavalieri del Graal

In Parsifal emerse un sentimento profondo quando, dopo l'incontro con Titirel, ebbe quelle esperienze di cui abbiamo parlato. In lui sorse un sentimento di vergogna intimo e profondo. Questo senso di vergogna lo pervase completamente. Aveva attraversato la catarsi e pensava di essere ormai così buono e puro da poter

essere accolto ed entrare a far parte del seguito del Maestro dei Maestri, il Cristo. E in questo sentimento di vergogna ricordò le parole del Cristo: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono. La bontà appartiene solo a Dio» (*Marco 10,18 e Luca 18,19*). E ora sapeva quanto fosse ancora profondamente imperfetto e quanto avesse ancora da imparare nella sua ricerca del bene, quanto gli mancasse ancora per essere buono.

E un secondo sentimento, il sentimento della paura, lo sopraffecce. Credeva di averlo superato da tempo. Era anche un tipo di paura diverso da quello che aveva conosciuto in precedenza. Era il sentimento della propria piccolezza e debolezza come essere umano che lo sopraffaceva di fronte all'essere divino sublime, quando lasciava vivere nella sua anima la seconda parola di Cristo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Matteo 5,48*). Queste due frasi devono vivere nell'anima di ogni esoterista.

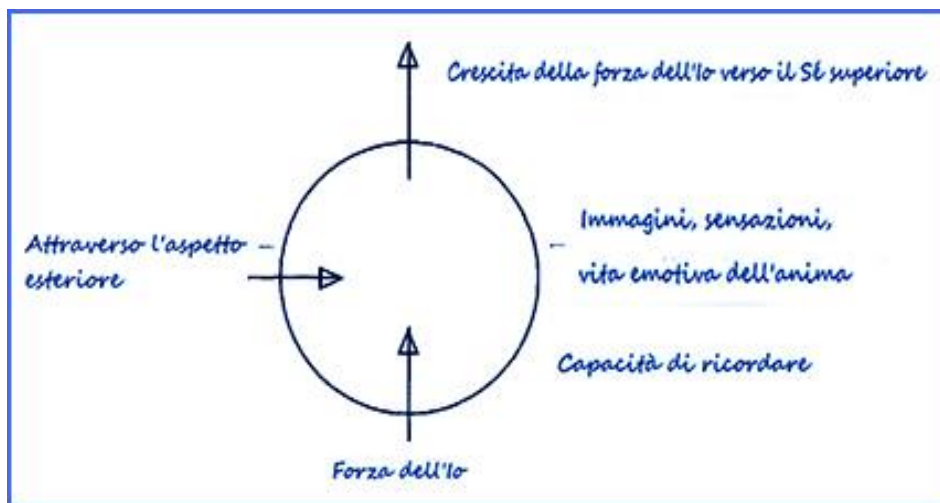
L'esoterista non deve vivere secondo un solo principio, ma secondo due. Innanzitutto deve accendere nella sua anima la piena dedizione al divino. In questo modo si sviluppa la consapevolezza: non è buono ciò che si fa, ma bisogna sempre tendere a diventare più perfetti. Dobbiamo guardare al divenire nella nostra anima. Nel divenire vive il Dio. Se arriviamo ad agire in modo buono e nobile, allora è il Dio in noi che è buono. Il Dio che ci fa agire in modo buono e nobile è il nostro archetipo stesso, che ci ha creati. Dobbiamo diventare la piena immagine di questo archetipo.

In tutto ciò che facciamo, per quanto nascosto, c'è un motivo egoistico. Dobbiamo renderci conto che non possiamo essere altruisti. È il karma mondiale che ci fa agire in modo egoistico. Ma il karma mondiale è Dio. Tutto ciò che Dio è e fa come bene, è migliore di quanto potremmo fare noi stessi. E l'esoterista dovrebbe dire a se stesso: se compio un'azione che mi sono imposto come dovere, la compio al meglio delle mie forze, secondo la direzione che sentiamo dentro di noi, e la compio dicendomi che è il divino che agisce in me a compiere questa azione, io sono solo lo strumento di questo

divino che agisce in me; allora l'esoterista si sviluppa in base al secondo principio: gli si rivela il Sé superiore nella sua ricerca della perfezione.

Ci sono tre rivelazioni del Sé superiore: la prima attraverso il sogno, la seconda attraverso l'intuizione e la terza attraverso la meditazione. Se l'esoterista ha vissuto a lungo nelle sue meditazioni, se ha cercato ripetutamente di vivere nei suoi pensieri, nelle sue parole e nelle sue azioni secondo il primo principio appena descritto, se ha cercato ripetutamente di includere nella sua ricerca l'essere buono, allora arriva un momento in cui gli diventa chiaro: se mettessi da parte tutta la gioia e tutta la sofferenza che ho provato finora dentro di me, sarebbe come se mi circondassero dall'esterno come qualcosa di spirituale e animico; non vivo più in ciò che ho messo da parte, non sono più toccato dalle onde del dolore e della gioia. Allora il discepolo deve imparare a rimanere saldo al centro della propria esistenza, vivendo interamente nella forza del mantra: *Ex Deo nascimur*. In questo modo il discepolo integra nella propria umanità il Sé superiore, il secondo principio [dell'Io], che non è in noi, quindi non può essere trovato semplicemente meditando su noi stessi, ma può essere raggiunto solo superando noi stessi.

Attraverso gli esercizi stimoliamo in noi stessi una forza che altrimenti agisce in noi più come forza della memoria e che risveglia le immagini, i sentimenti e le sensazioni che in passato erano stati stimolati dalle cose e dagli eventi del mondo esterno, ormai passati. Il discepolo impara a conoscere questa forza come una forza a sé stante; impara a organizzarla nel cervello, in modo da crescere finalmente verso il Sé superiore che aleggia sopra di noi.



Il discepolo vive ora in questa forza appena acquisita. Tutto ciò che è esterno, sia esso sofferenza o gioia, gli appare ora come al di fuori del suo centro. Egli è saldamente in se stesso, libero da tutte le influenze esterne; si sente libero in se stesso e libero da tutto ciò che è esterno.

E il discepolo percepisce anche qualcos'altro. Ha già appreso gli insegnamenti del karma.

Ora sa di essere soggetto alla necessità degli effetti karmici. In questa forza rinnovata sperimenta il Sé superiore che lo ha portato all'esistenza attraverso la nascita, e comprende come ciò che si manifesta nel mondo esterno nel suo destino debba essere determinato dalla necessità operante delle forze karmiche. Questo gli dà una certa gioia di fronte al dolore e alla sofferenza. Affronta tutto con serenità.

Quando il discepolo ha raggiunto questo stadio del suo sviluppo, giunge alla contemplazione e quindi alla *consummatio* del Sé superiore. A questo punto, i suoi occhi e le sue orecchie spirituali sono allenati e iniziano a funzionare, se egli continua a dedicarsi agli esercizi con pazienza, perseveranza e concentrazione. Impara a vedere il mondo luminoso degli esseri spirituali e l'essere spirituale della volontà che gli risuona dall'armonia delle sfere, udibile dalle sue orecchie spirituali aperte. E sa che non è attraverso il suo organismo fisico che può avere queste esperienze nel mondo spirituale. Nell'esperienza del pentagramma si sente immerso nel grande insieme del mondo etereo e spirituale.

L'intero disegno, questa scrittura occulta, ha un effetto risvegliante sull'anima e liberatorio per lo Spirito. Il discepolo dovrebbe ripeterlo continuamente davanti agli occhi dell'anima e sperimenterà come forze sempre nuove crescano nella sua anima.

Abbiamo visto come Parsifal, in piedi, solo, davanti a Titurel, abbia vissuto le esperienze che trovano espressione in questo testo occulto. In esso è espressa tutta la saggezza cristiana, tutto il mistero cristiano che avvolge il Santo Graal. La saggezza misterica dell'epoca precristiana è come una pianta da serra, che si rivelava solo a pochi eletti; ciò che il resto dell'umanità ha ricevuto è stato il contenuto di fede delle diverse religioni. Ma la saggezza del Graal, la saggezza cristiana, è un mistero rivelato a tutti come conoscenza, ma a nessuno come mera fede. Tutti i discepoli dell'esoterismo occidentale sono Parsifal.



L'arrivo di Lohengrin portato dal cigno

Lohengrin è figlio di Parsifal. È una personalità la cui vera natura non è pienamente espressa nella sua forma fisica. Il cigno simboleggia l'individualità superiore che lo trascende. Lohengrin si unisce a Elsa, l'anima umana. Lei non gli chiede da dove viene, non riflette sulla sua natura, lo accetta e riceve con gratitudine e umiltà i suoi doni, finché, istigata dall'esterno da ca-

lunnie secondo cui lui non sarebbe di nobili origini, gli chiede di dimostrarle la sua discendenza. A quel punto Lohengrin deve allontanarsi da lei. Scompare salendo nel mondo spirituale.

Il sentimento di gratitudine dovrebbe essere quello che il discepolo porta e nutre dentro di sé come sentimento principale per ciò che gli viene donato dai mondi superiori in questa incarnazione. Non dovrebbe indagare, cercare e interpretare questi doni con la normale comprensione terrena. Perché così facendo il Sé superiore si ritira dalla sua anima. Il destino di Elsa ci offre un profondo monito. Non dobbiamo lasciare entrare alcun pensiero esterno, alcun sentimento o sensazione del mondo esterno nel santuario della nostra meditazione e concentrazione; altrimenti quella sorgente di forza attraverso la quale raggiungiamo la crescita e l'innalzamento delle nostre forze umane verso il Sé superiore non viene stimolata, non possiamo trovare il Sé superiore, che continua a ritirarsi davanti a noi. Nella contemplazione, isolati da tutte le impressioni esterne, soli nel silenzio e nella meditazione più profondi, riposando nella solitudine più profonda, dobbiamo osservare l'influenza del Mondo Spirituale su di noi nei suoi effetti, dobbiamo lasciarlo agire in noi in silenzio e purezza, per diventare così gradualmente noi stessi conoscitori della verità, strumenti delle azioni degli esseri spirituali.

Rudolf Steiner (1. continua)

Conferenza tenuta a Monaco il 30 agosto 1909.
O.O. N° 266/a – Traduzione di **Marco Allasia**.

di Mieke Mosmuller

In questo libro viene esaminato lo sviluppo degli organi spirituali della percezione in accordo con il Libro dell'Apocalisse.

La Kundalini è un elemento importante in questo processo. Dal libro di Arthur Avalon sulla Kundalini:

«Al di sopra di tutto risplende la Kundalini dormiente, fine come le fibre dello stelo di loto. È lei che dà vita al mondo e copre la bocca di Brahma, compiendolo interamente di sua spontanea volontà. Come la spirale di una conchiglia, la sua forma radiosa e serpentina si avvolge tre volte e mezzo attorno al midollo spinale, e la sua gloria è come la gloria di un fulmine molto giovane ma potente. La sua dolce voce risuona come il ronzio indistinto di uno sciame di api perduto innamorate. Produce poesie melodiose e tutte le altre composizioni in prosa o in versi, in sequenze gloriose e in altri modi in tutte le lingue. È lei che sostiene tutti gli esseri del mondo attraverso l'inspirazione e l'espiazione. Risplende nella cavità della radice. Risplende come una catena di luci radiose».



Scrive l'Autrice nel risvolto di copertina: «In un quaderno di Rudolf Steiner, viene descritta in poche frasi l'efficacia del *buon serpente*: «Nel momento del risveglio della Kundalini, il pensiero passivo diventa attivo e la volontà attiva diventa passiva. Il momento del risveglio può essere descritto dal fatto che l'essere acquisisce un pensiero attivo, cioè produttivo, e una volontà passiva, cioè ricettiva».

Mieke Mosmuller, *Die Lotusblumen und die Apokalypse*

Editrice: Occident Verlag – Baarle-Nassau, Olanda

Lingua: tedesco

Anno 2026 – 188 pagine – Copertina rigida € 29,16

Per ordinare: www.amazon.it/Die-Lotusblumen-Apokalypse-Mieke-Mosmuller/dp/3946699308

Il titolo che avrei voluto dare a questo mio scritto sarebbe stato: “I Santuari terapeutici ancor prima del cristianesimo”. Vedrò ora di spiegarne il perché, e tratterò di quelli che ho avuto modo di visitare e studiare nell’area dell’Umbria e in special modo della Valnerina.

I Santuari terapeutici erano e sono legati alla presenza del Sacro e delle funzioni terapeutiche che questo vi esercita, spesso sono poi nei pressi di fonti ritenute sacre già nel lontano passato.

Alla metà anni ‘90 dello scorso secolo, un gruppo di interessati e studiosi dell’argomento, e tra questi il sottoscritto e la mia compagna Anna Rita, con la guida di don Mario Sensi, studioso e cultore dell’argomento oltre che docente universitario, iniziammo delle uscite e sopralluoghi nei Santuari terapeutici dell’Umbria, e specialmente nell’area della Valnerina e del Nursino.

Ci trovammo in luoghi e ambiti del Sacro fuori dai circuiti del turismo classico, che oltre a Norcia e Cascia poco più conosce.

Entrammo in contatto con persone e situazioni talmente fuori del comune che noi stessi, pur adusi a questo, ne restavamo stupiti; erano realtà fuori da ogni logica di turismo, anche religioso, presentavano segni che rimandavano ad un passato di storia, arte e fede ormai dimenticata.



Rasiglia, col Santuario mariano e le Fonti sacre

E poi Vallo di Nera, San Felice di Narco, Sant’Eutizio a Campli, San Pietro in Valle, Sant’Erasmus e Cesi, queste solo alcune delle località che avemmo modo di visitare e di documentarne la storia.



Le Fonti del Clitunno a Campello

Una menzione particolare meritano le Fonti del Clitunno, note sin dall’antichità e celebrate da Virgilio e in seguito dal poeta Giosuè Carducci: un luogo che dona una sensazione di pace e distensione animica e spirituale operate dalla visione delle sue acque limpidissime, che sgorgano da rocce sotterranee creando un lago molto suggestivo.

Da tempi immemori le popolazioni del posto si recavano presso tutti questi luoghi ove si trovano Fonti sacre, per impetrare

grazie e salute, volgendosi alla Vergine e ai Santi a cui esse erano dedicate. Ciò che qui preme di dire però è che questi luoghi erano sacri ancor prima dell'avvento del cristianesimo, sorgevano su preesistenti siti dove già in piccole are sacrali, edicole o al più in piccoli santuari cosiddetti pagani le genti del posto veneravano divinità del luogo: Pale, Cupra, Angizia o forse Diana, Hera o Vesta, che da secoli, se non da millenni, elargivano grazie e benefici a chi li frequentava, così come lo elargivano il Genius Loci o le Ninfe, le Driadi, Amadreadi ed Oreadi, gli Esseri Elementari tutti che al tempo interagivano con l'uomo.



La Chiesa "pensile" di Santa Maria Novella a Cammoro, con una celebre Fonte taumaturgica

Poi fu l'avvento del cristianesimo come religione di stato, l'Editto di Costantino, Teodosio e i Padri della Chiesa, e tutta la religione degli avi fu considerata eresia, fonte di demoni e perversione. Venne attuata una sistematica distruzione di opere d'arte, testi classici dell'antichità, biblioteche e tutto ciò che era in odore di paganesimo. I pagani erano considerati con disprezzo da tutti coloro che aderivano al nuovo credo.

Furono distrutti i templi e le statue, e costruite chiese e abbazie sulle rovine e spesso con i materiali degli antichi edifici, senza speranza per chi ancora voleva attenersi ai riti e ai culti del passato.

rogo e a morte coloro che indugiavano ancora nel credo del passato. Non era certo il portato cristico che in quel caso operava, ma demoni inferi all'interno dell'apparato della Chiesa nascente.

Alcuni dei Santi e Padri di cui la Chiesa si vanta e che ha posto agli onori degli altari furono il braccio violento di quel fanatismo che è lo specifico di religioni monoteiste quali l'Ebraismo e l'Islam.

I Santuari Terapeutici però proseguirono ad essere frequentati, anche se dedicati ad altre divinità: alla Vergine, ai Santi o ad Arcangeli, ma molti che vi si recavano, e tuttora vi si recano, erano e sono ben consapevoli che il potere taumaturgico che ancora vi si manifesta ha radici lontane, una storia di guarigioni e conversioni al sacro che non appartiene ad una religione in particolare, ma alla sacralità di un luogo prescelto dalla Divinità per aiutare l'uomo e lenire le sue sofferenze del fisico, e spesso anche dell'anima.

Il cristianesimo già nei primi secoli mostrò un volto di intolleranza, mandando al



Le Fonti di San Valentino a Cesi già conosciute in epoca preromana

Davide Testa



Lo spirito di avversione è un concetto che si riferisce ad una condizione di ostilità e ripugnanza verso qualcosa o qualcuno. Questo spirito può manifestarsi in vari contesti, come in risposta ad oggetti fisici, situazioni sociali, persone e pensieri.

Come afferma Scaligero: «La pace cosciente viene conseguita soprattutto grazie alla penetrazione cognitiva degli eventi o degli esseri che suscitano più severa la nostra condanna epperò la nostra avversione. Come non possiamo sentire avversione per un fenomeno della natura, così non possiamo sentire avversione per un evento del *karma*. Ciò che derivando da altri può suscitare riprovazione o sdegno, è

sempre un prodotto del *karma*, ossia degli impulsi istintivi e del temperamento onde gli esseri sono portati a determinate azioni o a un determinato comportamento: non viene dal loro Spirito libero. ...In alcuni momenti, occorre raccogliersi nel silenzio interiore e lasciar scendere la calma di ciò che originariamente si è, liberi da atteggiamenti umani: essere come si è, sino all'esaurimento delle tensioni, che in verità non esistono per l'Io, ma solo per quel che l'Io non è. La calma è il fondamento da cui di continuo si muove senza saperlo. L'essere è già l'essere calmi: si tratta di saperlo. Si tratta di essere quello che si è, dal fondamento» ([La calma e lo spirito d'avversione – L'Archetipo](#))

Alla base della sofferenza umana vi è dunque lo spirito d'avversione il quale genera un karma subumano alimentato dall'ego. Quando l'anima è imprigionata nella negazione della propria luce del pensiero riflesso, perde automaticamente la memoria astrale entrando in una spirale di prove e sofferenze che potranno condurla a risolvere la propria condizione alienata, quindi riuscire ad operare con forze nuove attraverso una presa di coscienza imma-



nente della propria condizione che la distanzi dalle dicotomie bene-male generate dalla brama. Queste forze nuove operano segretamente come un vento invisibile che scuote e squarcia i rami dell'albero. L'immaginazione creatrice nella contemplazione della pianta diviene uno strumento potentissimo per il ricercatore spirituale che volesse risalire le categorie del pensiero riflesso. L'albero viene

sco, le sue fronde ondeggiavano ed è possibile ascoltare il suono fruscante di una forza immanente e nello stesso tempo invisibile che non solo agisce sui rami dell'albero ma che agisce percepita dentro di noi facendo vibrare i nostri centri eterici. L'anima guarisce se stessa e perciò gradualmente diviene guaritrice di altre anime, grazie alla sua resurrezione nella corrente del Pensiero Vivente.

Nell'esempio posto in essere (meditazione dei dinamismi albero-vento) è fornita la possibilità di percepire a livello meditativo il sorgere intuitivo del concetto, prima del suo darsi come determinazione dialettica. In questo caso l'oggettivo contenuto dinamico trasmuta in forza-pensiero. Il processo dialettico rimane sempre soggettivo, ma presuppone un istante oggettivo del pensiero che di fatto esprime le proprie leggi spirituali. Questo istante si manifesta sempre ignorato proprio come un vento invisibile che scuote i rami, dove in esso la forma domina totalmente la materia e di converso la materia è risolta dalla sua forza immanente formatrice. Secondo Scaligero questa sintesi rappresenta *de facto* l'iniziale incarnazione del Logos nell'uomo, la Pentecoste dei nuovi tempi.

Secondo gli scritti di Scaligero, lo spirito di avversione si risolve attraverso una pratica interiore di separazione e trasformazione, radicata nella Scienza dello Spirito. Questa tecnica richiede calma meditativa e osservazione cosciente per distogliere l'impulso dall'oggetto personale e dirigerlo verso l'essenza dell'errore. Lo spirito d'avversione va quindi affrontato trasformandolo in forza di penetrazione cognitiva del fenomeno, anziché odio verso la persona coinvolta. Si esercita a rivolgere l'impulso dell'odio verso lo "spirito dell'errore e della menzogna", giustificando il punto di vista altrui e coltivando comprensione. Dominato l'odio, emerge la calma animica, che evolve occultamente l'evento o l'atteggiamento altrui.



In *Manuale pratico della Meditazione*, Scaligero lega lo spirito di avversione all'inversione gerarchica spirito-anima-corpo, correggibile con i famosi cinque esercizi. Eliminandolo, si realizza la reintegrazione usando il corpo eterico, base per l'ascesi. La calma sorge dalla pace cosciente, accettando il *karma* senza repulsioni.

Tra i cinque esercizi della Scienza dello Spirito, nel rispetto delle propedeuticità, l'equanimità è senza dubbio il più specifico e si basa sull'intervento della volontà cosciente per sospendere, anche solo per attimi, le reazioni istintive come rabbia, dolore, paura o euforia eccessiva, evitando l'oscillazione emotiva tra estremi. L'obiettivo è trasformare i complessi emotivi in calma interiore, sentendo i dolori e le gioie altrui come propri, e i propri come altrui.

Kether



Sabato 11 e domenica 12 aprile 2026, si è tenuto a Roma, a via delle Fornaci, il Convegno di Pasqua degli amici e sostenitori dell'Archetipo dal titolo "Morire nella testa per rinascere nel cuore".

Si era scelta una data che fosse tra la Pasqua e la Pentecoste, proprio per entrare nello spirito di queste festività così importanti per i cristiani, soprattutto per coloro che hanno il privilegio di

conoscere la Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner.

Marina Sagramora ha parlato infatti della disperazione degli Apostoli dopo la morte e resurrezione del loro Maestro, e dopo la sua Ascensione al Cielo e di come per questo la Madre, la divina Iside Sophia, li ha consolati riversando in essi la Sagghezza e il potere di guarigione ricevuti da suo Figlio. Altri relatori eccellenti hanno parlato in modo ispirato dai Maestri, e i loro interventi sono stati preziosi per i contenuti illuminanti, e molto graditi ai presenti, alcuni dei quali, come rivelò in passato Massimo Scaligero, erano anime non incarnate, ma sempre tra noi.

Quando è stato il mio turno di parlare per qualche minuto all'assemblea, ho espresso molto semplicemente il mio punto di vista sulle questioni che riguardano l'umanità attuale, in base alla mia esperienza e agli insegnamenti donati a noi da Maestri come Steiner e Scaligero. Fin da giovanissima infatti, avevo compreso quanto fosse meravigliosa la soluzione offerta al genere umano da Rudolf Steiner, riguardo alla questione sociale, già pressante nella sua epoca e aggravatasi tragicamente nel periodo successivo; fino a divenire catastrofica ai giorni nostri. Il Maestro dei Nuovi Tempi ci propone, per costruire una Civiltà in cui possano veramente regnare Libertà, Uguaglianza e Fraternità (ideali traditi invero dalla Rivoluzione Francese e da tutti i movimenti rivoluzionari successivi), la suddivisione della società in tre parti: quella culturale e spirituale, quella giuridica e infine quella economica.

Come per il pensare, il sentire e il volere, l'Uomo è tripartito, e così dovrebbe essere l'organismo sociale per essere sano. Ogni settore deve essere indipendente e non prevaricare o condizionare gli altri due. Oggi la finanza e l'economia deviata da essa sono prepotentemente al comando in un Mondo in cui capitalismo e consumismo influenzano le leggi e la cultura, che non hanno alcuna reale indipendenza e sono in ginocchio di fronte ad un Sistema globale completamente nelle mani degli emissari delle Forze dell'Ostacolo.

In passato vi sono stati regimi in cui uno Stato tiranno e onnipotente era in grado di tenere sotto controllo cultura, scienza e religione, e naturalmente anche l'economia. Ancora prima, in epoca antica, vi sono state teocrazie in cui le guide spirituali dettavano legge in tutti gli aspetti della vita degli individui e della società. Oggi nel ventunesimo secolo, epoca in cui il capitalismo della finanza tossica è dominante, esistono ancora luoghi, seppur minoritari, in cui questi regimi teocratici e statalisti sopravvivono in modo anacronistico, anche se in realtà il dominio della Finanza arriva pure lì senza alcun freno. Le differenze sono solo di facciata.

La verità è che gli Ostacolatori hanno studiato con più attenzione di noi il modello Tripartito di Rudolf Steiner, e con abilità consumata hanno confezionato la loro versione riveduta e corretta: la Tripartizione Inversa. Ogni settore è influenzato dagli altri due, in un rapporto malato e deviato. La finanza speculativa tossica avvelena l'economia sana; mentre la cultura e la scienza sono il Regno di Ahrimane che fa dello Scientismo una nuova religione, con tanto di Inquisizione e roghi degli eretici.

Pensiamo ad esempio, ai medici che hanno osato mettere in dubbio la narrazione dominante riguardo alla cosiddetta pandemia, nel 2020/2021: radiati o sospesi, portati in tribunale e tormentati.

Nel settore politico, legislativo e giuridico, siamo imprigionati da una burocrazia soffocante, da leggi lontane dalle esigenze dei cittadini



ed applicate in modo strumentale e fazioso. Inoltre abbiamo una classe politica corrotta, del tutto privata di alcun potere reale, impossibilitata anche volendo a risolvere le questioni più urgenti che affliggono la comunità dei cittadini.

La Tripartizione dell'organismo sociale di Rudolf Steiner, soluzione ideale per questa situazione insostenibile, appare come qualcosa di così chiaro e perfetto, da vederla quasi vicina e raggiungibile: è come se noi fossimo bloccati in un luogo avvelenato ed inospitale, e vedessimo il posto perfetto dove andare e dove poter prosperare. Tra noi e quel luogo che vorremmo raggiungere, è presente un fiume impetuoso che nessuna barca riuscirebbe ad attraversare senza essere travolta e scomparire nei flutti: è la Tripartizione Inversa con il potere oscuro che domina tutta la Matrix.

Nel mio articolo di qualche anno fa, "Il Ponte" (www.larchetipo.com/2018/01/transizione/il-ponte/), ho spiegato come quel ponte che ci potrebbe far raggiungere la riva opposta, ossia far arrivare alla realizzazione della Tripartizione, a mio avviso sia la Transizione verso una Civiltà Nuova, fatta di comunità locali indipendenti ed autosufficienti sparse sul territorio ma in rete tra loro. In tali comunità si potrebbe iniziare a realizzare modelli in piccolo di Società Tripartita, con il denaro a scadenza ed il vero Reddito di Cittadinanza, uguale per tutti come unica fonte di sostentamento uguale per tutti, come del resto ci ha insegnato Rudolf Steiner.

Negli ultimi anni ho contribuito a creare e mettere in rete tra loro realtà comunitarie piccole e grandi, e ogni anno organizziamo la Riunione Plenaria di Ecovillaggi e Comunità, proprio allo scopo di costruire una nuova forma di civiltà umana, amica della Natura, dell'ambiente, degli Esseri Elementari e dei nostri fratelli animali.

Nel mio primo articolo, di cui ho parlato al Convegno, articolo che risale al dicembre 2017 (<https://www.larchetipo.com/2017/12/publicazioni/la-civiltà-dellorto/>), racconto di come ho incontrato Gian Carlo Cappello e la sua tecnica di coltivazione naturale. Non a caso il mio suggerimento, che lui decise di cogliere, fu di chiamare il suo metodo, così rispettoso di ogni forma di vita, "Coltivazione Elementare". Dobbiamo infatti ai nostri coinquilini, gli abitanti del Regno Elementare, il cibo, l'acqua, l'aria e ogni cosa che ci tiene in vita. È giunto il momento di collaborare con loro in modo consapevole. Le giovani generazioni sembrano predisposte in tal senso.

Al Convegno si è parlato dei danni che i piú piccoli e i giovanissimi subiscono per il contatto prolungato con i dispositivi elettronici. La mia previsione è che una probabile crisi energetica molto acuta, potrebbe privare sia noi che i nostri figli e nipoti delle comodità moderne, elettricità ed internet compresi. Sarà dura farne a meno, ma per le nuove generazioni potrebbe essere l'opportunità per ritrovare il contatto con la Natura e gli Esseri Elementari.

Oggi le famiglie nel Bosco sono sotto attacco perché gli Ostacolatori non gradiscono giovani in grado di prendere il loro posto come guardiani del Giardino Terrestre. È in corso una battaglia sanguinosa intorno a noi: Forze Sovraniste e Globaliste si affrontano, e questo provoca guerre, rivolgimenti sociali e politici. Ovviamente non esistono i "Buoni" in senso assoluto in nessuna fazione.

La mia sensazione, però, è quella che una vittoria eventuale dei globalisti, scienziasti e pro gender, pro woke, pro aborto, pro eutanasia, e falsi ambientalisti green, porterebbe all'estinzione programmata di gran parte dell'umanità, e alla riduzione in schiavitú, da parte di una élite satanista, delle poche centinaia di milioni di persone risparmiate.



Mentre i sovranisti, con tutti i limiti che possono avere, consentiranno la sopravvivenza di coloro che si comporteranno in modo laborioso e morigerato. In questo scenario, che io ritengo piú probabile, le comunità indipendenti potrebbero essere incoraggiate. Un'esistenza senza gli sprechi del consumismo, a contatto con la Natura, simile a quella delle Famiglie nel

Bosco ora perseguitate, sarebbe facilitata e incoraggiata.

Dunque le comunità territoriali e la gestione dei territori a livello locale e non piú globale, seppur con gli ostacoli iniziali dovuti alla scarsa preparazione ad affrontare un'esistenza priva dei confort moderni, potrebbe essere la nostra opportunità di creare una Civiltà in cui la Tripartizione ed i valori che la Scienza dello Spirito e il cristianesimo ci hanno donato, siano di ispirazione e di guida per tutti. Prima per noi che ne dobbiamo diventare i portatori, e poi per tutti gli altri, che grazie al nostro esempio contagioso potrebbero seguire.

L'importante è essere degni di tale compito, con l'aiuto del Christo, della Madre Divina e delle Gerarchie Angeliche, le quali, come è stato ricordato al Convegno, si aspettano oggi dall'umanità questo passo ulteriore verso la risalita.

Il coraggio, l'umiltà, la rinuncia al nostro ego inferiore, la volontà di sacrificio: ecco cosa ci ha insegnato il Christo con la Passione. La Resurrezione del genere umano è possibile: questo dipende da noi! Abbiamo tutti gli insegnamenti e le capacità interiori per riuscirci!

La Coppa del Graal che contiene il Sangue Divino può nutrire chi se ne sia dimostrato degno. Il Pane di Vita è pronto per essere spezzato in comunione reale con il Christo e con i suoi Angeli.

Questa sia l'epoca della rinascita degli ordini cavallereschi del Graal!

E questo sia lo spirito che regni nelle Comunità Auree, unica possibile salvezza per l'umanità!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Ciò che in fondo potevamo prevedere già da tempo, si è rapidamente abbattuto sul mondo a causa di tutti gli eventi che si sono verificati negli ultimi tempi. Siamo diventati testimoni di eventi gravi, il cui profondo significato potrà essere compreso appieno solo in un secondo momento. E molte cose, direi, anche solo gli aspetti esteriori di ciò che sta alla base di questi gravi eventi, sfuggono oggi completamente alla nostra comprensione.



La partenza dei giovani soldati tedeschi per il fronte nel 1914

Per noi però, miei cari amici, in questo momento grave è significativa soprattutto una parola che vorrei esprimere in questo modo: per anni abbiamo cercato di approfondire in noi la conoscenza spirituale, abbiamo cercato di fare nostra la conoscenza, il sentire e il percepire dei Mondi Spirituali, e anche tutto ciò che è connesso con questa conoscenza, questo sentire e questo percepire. Ora però ci troviamo effettivamente di fronte alla necessità, in un certo senso, di superare una prova per dimostrare se siamo in grado, anche sotto l'impressione di tutte le difficoltà che stanno accadendo, di rimanere fedeli ai grandi ideali che ci sono stati indicati dalla conoscenza e dal sentire del Mondo Spirituale.

Laddove nelle nostre sedi si riuniscono insieme amici che sono per lo più uniti da un sentimento comune, è certamente più facile attenersi a ciò che la Scienza dello Spirito dovrebbe portare all'umanità, ma non dobbiamo mai e in nessun luogo perdere di vista i grandi ideali già espressi nel nostro primo principio: «Possono collaborare fraternamente nella società tutte quelle persone che considerano come fondamento di una collaborazione amorevole un elemento spirituale comune in tutte le anime umane, per quanto queste possano essere diverse per quanto riguarda fede, nazione, ceto sociale, sesso». Non siamo infatti una società che si espande all'interno di masse omogenee di popoli, ma cerchiamo piuttosto di diffondere lo spirito di riconciliazione in tutta la Terra. A questo è legato il fatto che siamo sottoposti a una certa prova, perché è davvero difficile, nel tempo in cui viviamo, sviluppare pienamente il senso dell'obiettività nei confronti dell'ideale più alto, vale a dire della giustizia.

Proprio per i motivi che emergeranno dalle mie parole odierne, in un certo senso gli abitanti dell'Europa centrale, e in particolare il popolo tedesco, hanno attualmente più facilità rispetto ad altri ad essere oggettivamente giusti. Ma anche in questo caso è necessario non lasciarci andare alle sensazioni immediate, bensì, in quanto seri antroposofi, dobbiamo cercare di penetrare con comprensione il linguaggio che oggi deve guidare la giustizia in senso spirituale.

Non perché voglia metterla sul personale, ma perché la questione è per me sintomatica, vorrei menzionare quanto segue: forse alcuni di voi hanno tra le mani il primo volume del mio libro *Gli enigmi della filosofia*. Il primo volume del mio libro: nell'ambito delle opere complete, l'opera *Gli enigmi della filosofia* è stata pubblicata in un unico volume (O.O. N° 18). Il passaggio dai filosofi

francesi Boutroux (1845-1921) e Bergson (1859-1890) al filosofo tedesco Wilhelm Heinrich Preuß (1843-1909) si trova a pagina 564. Il secondo volume è stato stampato nella seconda metà di luglio fino a pagina 204. Si interrompeva nel bel mezzo di una riga. Proprio quel punto mi è sembrato strano e sintomatico. Avevo dovuto caratterizzare i due filosofi francesi, Boutroux e Bergson. Ho cercato di farlo nel modo più obiettivo possibile. Poi dovevo passare a Preuß, un pensatore potente ma poco conosciuto. Dopo aver presentato la filosofia francese contemporanea, dovevo passare a ciò che era germogliato oltre il Reno, in Germania. Ma lì la pagina era vuota, perché fu allora che scoppiò la guerra. Spesso ho dovuto guardare gli spazi vuoti della tredicesima pagina.

E allora giunsero diverse voci dall'altra parte del Reno. Voi conoscete bene quelle voci. Si parlava di barbarie tedesca e simili e ci si lanciavano contro le accuse e le calunnie più odiose. Si potrebbe dire che fu triste ciò che si dovette vivere. Proprio i rappresentanti più rispettati della vita intellettuale francese fomentavano l'odio e la passione nel popolo. E in questo caso il personale può essere considerato sintomatico: quando in un libro sulla storia dello sviluppo della filosofia si doveva trattare la filosofia francese, quando l'anima si sforzava di renderle pienamente giustizia, allora poteva davvero riempire l'anima di amarezza il fatto di dover constatare, mentre cercava con tutte le sue forze di immedesimarsi con la massima obiettività possibile nella filosofia occidentale, che questa gridava poi, nonostante tutti i fatti, alla "natura barbarica d'oltre Reno".



Maurice Maeterlinck

Era tanto più amaro in quanto uno dei peggiori aggressori e odiatori dell'essenza tedesca era Maurice Maeterlinck. È strano: la prima opera pubblicata da Maeterlinck, che già esprimeva appieno la sua essenza e la sua peculiarità, si basa interamente su Novalis, è interamente ispirata a Novalis, e Maurice Maeterlinck non sarebbe nulla senza Novalis. Tutte le sue opere successive sono scaturite interamente da questa prima opera, ispirata a Novalis [Maurice Maeterlinck, 1862-1949, scrittore e poeta belga. La sua prima opera filosofica, *Il tesoro degli umili*, apparve nel 1896 in lingua tedesca che inizia con le parole: «Gli uomini percorrono vie diverse, dice il nostro autore; chi li

segue e li confronta, vedrà nascere strane figure. Ho scelto tre di questi uomini, le cui vie ci conducono a diverse vette». A seguire cita il mistico fiammingo Ruysbroeck, Emerson e Novalis. Già nel 1895 aveva tradotto in francese il romanzo incompiuto *I discepoli di Sais* e i *Frammenti* di Novalis, pubblicandoli in tale lingua].

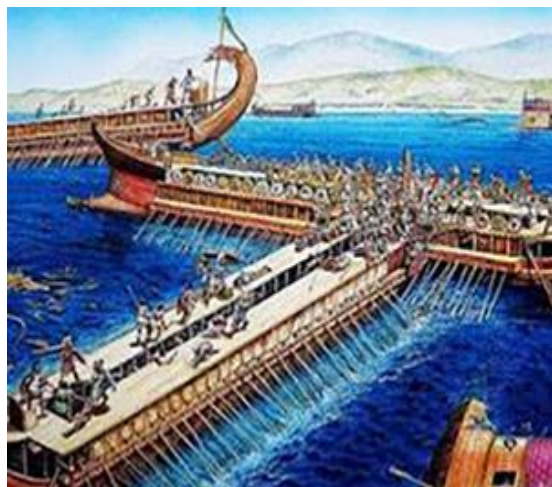
Ciò getta anche luce sul modo in cui la nostra epoca intende gestire la giustizia. Oggi non è affatto sufficiente ascoltare le voci che qua e là si levano sotto l'impressione della passione, ma è necessario che noi ci rendiamo conto dei fatti. Lasciarli parlare porta all'obiettività. E tale obiettività non è allo stesso tempo indifferente a queste relazioni.

Nella nostra epoca stanno accadendo cose grandi, cose enormi. E il futuro avrà bisogno, per comprendere ciò che sta accadendo nel nostro tempo, nel senso in cui parliamo di ripetizioni, di ricorrere a eventi significativi del passato. Non solo uno, ma molti si affollano per formare una ripetizione, una ripetizione combinata di eventi storici significativi.

Come un tempo, nel pieno splendore della cultura greco-latina, i Romani dovettero combattere le Guerre Puniche contro Cartagine, così allora la memorabile battaglia di Milazzo (che ebbe luogo durante la Prima Guerra Punica e durò dal 264 al 241 a.C., sotto il comando del generale romano Caio

Duilio) decise il destino dei Romani, che dovevano preservare la loro fiorente cultura greco-romana contro le forze in declino dell'impero cartaginese, apparentemente ancora forte, troviamo all'inizio della guerra attuale una sorta di ripetizione di certi eventi. È lecito dirlo già oggi in questa sede. All'epoca si svolse una strana battaglia tra i Romani e i Cartaginesi. I Cartaginesi avevano una flotta imponente, di fronte alla quale Roma, con le sue poche navi, sembrava impotente.

Allora i Romani ebbero l'idea insolita di costruire ponti di abbordaggio che collegavano una nave all'altra e trasformarono, per così dire, la battaglia navale in una battaglia terrestre, cosicché i Romani ottennero una grande vittoria sul terreno a loro familiare. Come allora accadde qualcosa di inaudito per quei tempi, così a Liegi si è verificato qualcosa che pochissimi possono immaginare, che mostra una certa relazione con gli eventi descritti e di cui i tempi futuri parleranno come di un evento senza precedenti (nel 1915 a Liegi si verificò un evento cruciale: la conquista della città nella notte tra il 5 e il 6 agosto da parte della 14^a brigata di fanteria al comando di Ludendorff. Questo episodio rese finalmente possibile l'attuazione del piano di campagna tedesco, che era stato fortemente compromesso).



Cito queste cose solo perché desidero richiamare l'attenzione sull'importanza degli eventi in cui ci troviamo attualmente. Sono proprio questi giorni in cui decisioni cruciali, sia in Oriente che in Occidente, sono in bilico. È straziante pensare a ciò che si contrappone e proprio in questi giorni, in cui la decisione è ancora incerta agli occhi dell'uomo, è necessario richiamare l'attenzione su qualcos'altro di enorme importanza. Mi è permesso parlare di questi argomenti nel modo in cui lo farò perché, in un certo senso, il mio karma mi ha preparato a farlo. Sono nato proprio nell'impero che, si dice, abbia contribuito in modo determinante alla guerra mondiale; ma crescendo, mi rendo conto che fin dall'infanzia ero destinato a diventare un apolide. Non ho avuto l'opportunità di provare i sentimenti peculiari del legame con la terra e i compatrioti. Inoltre, la mia infanzia è coincisa con il periodo in cui ho conosciuto l'odio per i tedeschi in Austria, quando l'Austria tedesca era ancora sotto l'impressione delle vittorie della Prussia e quando persino i tedeschi in Austria odiavano i tedeschi del *Reich*. Non c'era alcuna possibilità di creare in me un pregiudizio favorevole alla Germania. Questa mancanza di Patria, conferitami dal mio karma, mi autorizza a parlare in modo obiettivo, pienamente consapevole che proprio qui può parlare attraverso le mie parole lo spirito antroposofico.

Oggi non è opportuno pronunciare parole profetiche. Per questo chi dice che è dubbio dove alla fine andrà a finire la vittoria può rimanere senza risposta. Ma *una* vittoria, una vittoria importante, legata anche a una riflessione spirituale, indelebile per tutti i tempi a venire, è già stata conquistata. Qual è questa vittoria? È stata conseguita prima dello scoppio della guerra. Questa vittoria può essere caratterizzata nel modo seguente: l'Europa centrale non è stata a lungo legata all'Oriente? Non stiamo certo parlando delle popolazioni che vivono nell'Europa orientale. Su queste popolazioni siamo ben informati, e chi vuole conoscere la verità sul rapporto di questo popolo con lo sviluppo delle nazioni, legga il ciclo di conferenze *La missione delle singole anime di popolo in relazione alla mitologia germanico-nordica* (undici conferenze tenute nel giugno 1910 a Kristiania, attuale Oslo, O.O. n° 121). Questo popolo dell'Est è una cosa, un'altra è il trifoglio che attualmente vi sta alla guida contro lo spirito tedesco: lo zarismo, il militarismo russo, che ha subito una sconfitta, e il falso panslavismo. C'erano fili che partivano dal cuore dell'Europa e arrivavano fino a questo trifoglio, anche se non fino alla sua ultima foglia.

Il 31 luglio di quest'anno, con la dichiarazione di guerra, questo filo che legava la dirigenza tedesca e austriaca allo zarismo è stato spezzato, spazzato via. È stata una grande vittoria. In questo risiedono caratteristiche significative della storia mondiale. Non occorre chiudere gli occhi davanti all'innaturalità dell'alleanza tra l'Europa occidentale e nordoccidentale e l'Europa orientale, se si è su un terreno antroposofico di giustizia. Cerchiamo solo di continuare a mettere in pratica in questo momento difficile ciò che abbiamo imparato attraverso la Scienza dello Spirito stessa e anche attraverso alcune delle cose che ci sono state imposte.

Quando fummo in conflitto con la signora Besant, fu proprio uno studioso indiano a dire, riguardo al modo in cui la signora Besant invocava la tolleranza, che la signora Besant agiva come se si gridasse a una persona a cui viene mozzata una mano e che si difende: «Sii tollerante, altrimenti darai inizio alla lite!». È da debole di mente non rendersi conto che è assurdo pretendere che l'altro si lasci tagliare la mano senza opporre resistenza [Annie Besant (1847-1933) era presidente della Società Teosofica dal 1907. Quando dichiarò che il giovane indiano Krishnamurti fosse il portatore di una nuova incarnazione terrena del Cristo, Rudolf Steiner dovette opporsi a questa tesi. Ciò portò all'espulsione della Sezione tedesca, da lui guidata, dalla Società Teosofica e alla fondazione della Società Antroposofica (1912/13)].

Nelle ultime settimane ho sentito spesso dire che se l'Austria non avesse iniziato la guerra con la Serbia, sarebbe stato un atto di "tolleranza". È esattamente la stessa cosa! Si dice a colui al quale sta per essere mozzata la mano: sii tollerante! Abbiamo diverse possibilità di acquisire obiettività attraverso ciò che sta accadendo in modo così doloroso intorno a noi, ma per farlo dobbiamo essere in grado di pensare correttamente. Imparare a pensare è anche un compito della Teosofia. Esiste quel ciclo sulle anime dei popoli. Ma se in questo momento così grave non fossimo in grado di comprenderlo con la massima serietà, tutto il nostro impegno di allora con questo ciclo sarebbe stato un esercizio teorico. Queste cose diventeranno per noi una seconda natura solo quando sapremo sentirle profondamente, quando si tratterà



di acquisire chiarezza, come è necessario ora. Nella penultima conferenza del ciclo ho cercato di illustrare che le diverse anime dei popoli si relazionano tra loro come ho cercato di descrivere nell'ultima immagine de *La Porta dell'Iniziazione* in riferimento all'interazione delle tre forze dell'anima [*La Porta dell'Iniziazione* è il primo dei quattro Drammi-Mistero composti negli anni 1910-1913 (O.O. n° 14). Le tre figure sono Filia, Astrid e Luna, che nell'indice dei personaggi sono indicate come «amiche di Maria», «i cui archetipi si rivelano nel corso dell'opera come spiriti delle forze animiche di Maria», Il contenuto del discorso, le parole che pronuncia ciascuna delle tre personalità lì presenti, devono essere dette esattamente così come sono, poiché ciascuna delle personalità rappresenta uno dei tre membri dell'anima dell'uomo.

Nella penultima conferenza del ciclo sull'anima dei popoli vi viene fatto notare come, se prendiamo i popoli dell'Italia e della Spagna, si manifestino per la nostra epoca echi della terza era post-atlantica: il carattere dei popoli è marcato dall'anima senziente. In Francia è l'anima razionale, in Inghilterra l'anima cosciente, e nel centro dell'Europa è l'Io.

Non sappiamo forse che possono esserci conflitti nella nostra anima, che i singoli membri possono essere in lotta tra loro? Ciò viene sottolineato nel secondo dramma, *La prova dell'anima*. Possiamo farci un'idea di ciò che sta accadendo nel nostro tempo se lasciamo che tutto ciò che vi viene espresso agisca su di noi. E dobbiamo cercare di chiarire questa immagine nella nostra anima, in modo da sapere come cercare l'Io nel cuore dell'Europa. Così, nel bel mezzo dei giorni di pace, in un silenzioso lavoro spirituale, in quel ciclo abbiamo posto davanti alla nostra anima le basi di qualcosa che oggi riempie il mondo come un destino difficile. In fondo, molto di ciò che sta accadendo ora ci sarà chiaro se consideriamo tutto ciò che è stato espresso nel ciclo sopra menzionato. Solo allora otterremo la necessaria obiettività.

In tutte le guerre è successo che una parte incolpasse l'altra. Per noi, miei cari amici, non è opportuno pensare così; per noi è appropriato un diverso approccio di pensiero. Vorrei chiarirlo con un paragone. Supponiamo che qualcuno sia diventato vecchio e immaginiamo accanto a lui un bambino fresco e pieno di energia. Sarebbe sensato che il vecchio provasse rancore nei confronti del bambino e gli dicesse: «Tu, bambino nella



tua forza giovanile, sei responsabile delle mie infermità dovute all'età!»? Non sarebbe più saggio, ad esempio, rimproverare ora ai tedeschi di essere responsabili della guerra. Dobbiamo renderci conto che ciò che accade è determinato dal karma dei popoli. Anche nella vita dei popoli ci sono la giovinezza e la vecchiaia; e come nella vita umana la fresca forza del bambino non è responsabile del fatto che la vecchiaia non abbia più quella freschezza, così è sciocco muovere tale accusa nella vita dei popoli.

Ma tutto ciò che si dice non deve renderci ciechi; dobbiamo guardare alla realtà, all'oggettività. Le cause profonde degli eventi attuali sfuggono ancora oggi alla discussione – a parte il fatto che una discussione del genere oggi creerebbe malumore in molti – ma posso richiamare l'attenzione su ciò che è essenziale in un altro modo.

Noi antroposofi sappiamo che nello spirito tedesco riposa l'Io dell'Europa. Questo è un fatto occulto oggettivo. Vorrei citare un uomo che non era teosofo, ma che viveva nello spirito tedesco, per caratterizzare ciò che l'atteggiamento dell'Io aveva portato a compiere. So che questo non è il pensiero di un singolo individuo. È quello di Herman Grimm, che aveva ancora nelle vene il sangue spirituale di Goethe. Egli pronuncia queste meravigliose parole: «La solidarietà delle convinzioni morali di tutti gli uomini è oggi la chiesa che ci unisce tutti. Cerchiamo più appassionatamente che mai un'espressione visibile di questa comunità. Tutti gli sforzi veramente seri delle masse conoscono solo questo unico obiettivo. La separazione tra le nazioni qui non esiste più. Sentiamo che non vi è alcuna differenza nazionale rispetto alla visione etica del mondo. Tutti noi ci sacrificheremmo per la nostra Patria, ma siamo ben lontani dal desiderare o provocare il momento in cui ciò potrebbe avvenire attraverso la guerra. L'assicurazione che mantenere la pace sia il desiderio più sacro di tutti noi non è una menzogna. «Pace in Terra agli uomini di buona volontà» ci pervada».

In risposta, considerate cosa ci offrono gli insegnamenti antroposofici. Il nostro movimento spirituale vuole creare la possibilità di soddisfare tale desiderio. E poi ancora altre parole di Herman Grimm: «Gli uomini, come totalità, si riconoscono soggetti a un tribunale invisibile che troneggia tra le nuvole, davanti al quale considerano una sventura non potersi presentare, e al cui procedimento giudiziario cercano di adeguare le loro controversie interiori. Con ansioso sforzo cercano qui la loro giustizia. Come si sforzano oggi i francesi di presentare la guerra contro la Germania che hanno in mente come un imperativo morale, il cui riconoscimento esigono dalle altre nazioni, anzi dagli stessi tedeschi!».

Come risposta a questa immagine, prendiamo ciò che l'Antroposofia dice dei regni delle Gerarchie. È commovente vedere come lo spirito umano, nelle sue personalità migliori e più elevate, sia pieno di profondo desiderio per ciò che la scienza spirituale vuole portare, ma lo perda, non riesca a trovarlo, e come poi gli esseri umani cerchino qui con ansia il loro diritto.

Rudolf Steiner (1. continua)

Conferenza tenuta a Stoccarda il 30 settembre 1914, O.O. N° 174b – Traduzione di Marco Allasia.

«L'uomo si trasformerà interiormente in maniera del tutto naturale, in modo da permeare la sua anima di una luce che gradualmente emanerà dall'essere umano stesso e illuminerà la forma cristica nel mondo eterico.

E quanto più questa luce interiore si svilupperà nell'uomo, tanto più la forma eterica di Cristo diventerà visibile nei secoli a venire.

Questo introduce un evento completamente nuovo che avrà un impatto sullo sviluppo cristico dell'umanità» (Rudolf Steiner, "L'uomo come strumento degli dèi" – Lezioni per i partecipanti al lavoro cognitivo-cultico 1906-1924 – Berlino 25 aprile 1914).

Il tema centrale dell'Incontro a Roma dell'11 e 12 aprile è stato la necessità, quanto mai urgente, di creare una Società completamente nuova: una Società Cristiana.

Non si tratta certo di fare una rivoluzione nel senso antico del termine, non si tratta neanche di sovvertire i valori che caratterizzano la società attuale.

Si tratta di accedere coscientemente alle forze di Resurrezione che il Cristo ha portato nel Cosmo e nella Terra.

Per accedere a queste Sacre Forze bisogna uscire dalla Testa dove il pensiero morto ti illude di poter conoscere qualcosa e quindi di poter programmare progetti, cambiamenti e rivoluzioni.

Il pensiero morto sta mostrando nella cultura, nel sociale e nell'economia tutta la sua capacità distruttiva.



Non si tratta quindi di sviluppare nuove dottrine o nuove ideologie e neanche riprendere antichi aspetti tradizionali strutturati di pensieri morti e pathos emotivo legato ai sensi.

Tutto questo deve esser superato da uno slancio ascetico rinnovato ogni momento secondo le indicazioni di coloro che ci hanno tracciato la Via senza mai incidere sulla nostra Libertà.

Concludo ricordando che queste giornate hanno avuto le caratteristiche del Rito che ha permesso di accedere con il Cuore alla Resurrezione già presente nel Mondo.

Con questo atteggiamento siamo stati vicini al caro amico che ha avuto un problema di salute nel corso dell'incontro, al quale auguriamo di ristabilirsi presto ed essere nuovamente fra noi.

Fabio Burigana

Questi i link per i tre momenti del Convegno:

Mattina 11 aprile: <https://youtu.be/OgynCFJ3cJl>

Pomeriggio 11 aprile: <https://youtu.be/Ud4iI0hHfrg>

Mattina 12 aprile: <https://youtu.be/E0h1KPF14Xo>

I RELATORI DURANTE I LORO INTERVENTI



Fabio Burigana – Apertura 1^a giornata



Maria Piazza



Marina Sagramora



Andrea di Furia



Francesco Leonetti



Shanti Di Lieto Uchiyama



Piero Priorini



Fabio Burigana – Apertura 2^a giornata



Antonio Chiappetta



Angelo Antonio Fierro



Marina legge il testo di Corrado Solari impossibilitato a fare il suo intervento per un improvviso problema di salute



Fabio Burigana – Chiusura del Convegno



✉ Da un po' di giorni mi sembra di percepire interiormente un omiciattolo, molto simile a me. Mi ricorda il sosia di Dostoevskij, una brutta copia di noi stessi che però alle volte prende vita, nonostante noi magari consciamente non lo vogliamo. Non riesco a capire se è un problema relativo agli Ostacolatori. L'intuizione mi dice che è una pressione luciferica. Il positivo è che riconoscendolo, il sé reale può tentare di distanziarlo, di dissociarsi. È da dire però, che la pressione negativa è piuttosto elevata, anche perché durante la giornata, presi dai vari impegni, non lo si riconosce, ma in qualche modo, si vive la sua vita!

Mauro M.

Il nostro doppio è veramente un omiciattolo, ma è quello che ci fa percepire il mondo esterno, che ci fa toccare la materia con le nostre mani, ascoltare i suoni, sentire i profumi... Senza di lui saremmo dei bamboli nel giardino dell'Eden. Ma noi non siamo nell'Eden, siamo su una dura e difficile Terra, e dobbiamo avere l'aiuto proprio di quell'omiciattolo per svolgere la nostra missione, che è di evolvere, per quanto possibile, in questa vita. Sicuramente in futuro, dopo aver a lungo lavorato a destare la nostra autocoscienza e il pensiero libero dai sensi, riusciremo ad essere meno materialisti, senza cadere nelle braccia di Lucifero né in quelle di Arimane, mantenendoci nella giusta Via di Mezzo che procede verso la luce critica!

✉ Non ho un'età così tarda da giustificare la perdita della memoria, ma da un po' di tempo mi sono accorta di non avere più quella elasticità mentale che mi permetteva di ricordare facilmente cose della vita pratica. Da cosa può dipendere? Si tratta di dimenticanze poco importanti, almeno per ora, ma non vorrei che peggiorassero. C'è un aiuto, da parte dell'antroposofia, per rinforzare la memoria?

Adele T.

Posso rispondere parlando del mio caso personale, che forse può chiarire il problema riguardo alla "perdita" della memoria. Quando ero bambina, già dai primissimi anni, avevo una memoria eccezionale. Imparavo tutti i libretti che riuscivo ad avere, in genere quelli delle mie cugine più grandi che li avevano superati. Nel tempo la cosa si ripeteva per la scuola, nella quale allora c'era molto da imparare a memoria, soprattutto le poesie italiane, più tardi latine e i canti della Divina Commedia. Fino ai tredici anni, nel periodo in cui ero in collegio, ogni anno si faceva teatro, anche impegnativo, con testi classici che dovevano essere imparati con precisione. Per me non c'era problema, ma per molte mie compagne era un dramma. Io imparavo le parti di tutte e fungevo da suggeritore, sia nelle prove sia spesso anche nella rappresentazione davanti ai genitori. Diciamo che in quegli anni, parlo degli anni Cinquanta e Sessanta, era ancora normale ricordare tante cose della vita pratica a memoria. Non c'era l'aiuto soccorrevole del computer o del telefonino sempre pronti a suggerire il necessario. Tutti ricordavano a mente i numeri telefonici di parenti e amici e i relativi indirizzi, e così i nomi delle strade e piazze della città, dato che non c'era il navigatore a indicarli. Era quindi una caratteristica dell'epoca ricordare quanto necessario, ma nel mio caso c'era qualcosa in più. Dico questo non per mostrare una mia particolarità, ma perché tale

mia caratteristica, che per me era del tutto normale, cominciò ad abbandonarmi dopo aver conosciuto l'Antroposofia e aver iniziato gli esercizi. Fu una cosa graduale, non me ne resi conto subito, ma poi, lentamente, compresi che qualcosa stava cambiando in me, e quella facoltà che consideravo immutabile nel tempo si stava appannando. Naturalmente pensai che si trattasse dell'età che avanzava (veramente avevo poco più che vent'anni...) e che fosse del tutto naturale che 'invecchiando' qualcosa si perdesse. Non ne avevo parlato con Massimo, ma un giorno che avevo dimenticato una particolare sequenza di lettere e numeri dell'archivio di lavoro, che nonostante fosse complicata per me non aveva mai rappresentato una difficoltà, mi risolsi a parlarne con lui. Mi vergognavo un po' di dire qualcosa che riguardava una mia manchevolezza, ma mi preoccupavo che la cosa potesse proseguire peggiorando notevolmente. La reazione di Massimo fu sorprendente. Mi disse che la cosa era molto importante e positiva, perché significava che stavo subendo una trasformazione e aggiunse che non dovevo preoccuparmi, perché quella facoltà mnemonica che consideravo importante, non lo era affatto. Quella doveva essere lentamente trasformata, e anche se all'inizio era normale che ne sentissi la mancanza, dovevo essere certa che quella memoria, del tutto cerebrale, non era la vera memoria. Quella vera era la memoria del cuore. E dunque, quello che stava accadendo era uno 'spostamento di sede'. Fu un vero sollievo sapere che non si trattava di una perdita ma di una metamorfosi. Dunque, non c'è da preoccuparsi, ma da intensificare il lavoro interiore, gli esercizi. La memoria tornerà, in forma diversa, e tenderà a rimanere anche in età avanzata.

✉ Il mio terzo figlio, che ha da poco compiuto diciott'anni, è al termine dei suoi studi liceali e prossimamente dovrà intraprendere una qualunque professione o uno studio universitario. Questo è il momento di decidere. Ma lui, dopo l'esame di diploma, vuole entrare in un periodo di lungo riposo, che dovrebbe durare alcuni anni, senza impegnarsi oltre, perché tanto non ne vale la pena, dato che, dice, questa società è destinata a sfasciarsi e quindi dare il proprio contributo non ha senso. Dice anche che è inutile avere uno scopo, una meta, basta vivere giorno per giorno senza affannarsi a lavorare, e la vita darà ugualmente ciò che uno pensa di raggiungere, magari dà persino di più. Non so da chi ha preso queste idee, non certo da mio marito e da me, che seguiamo l'antroposofia da anni e abbiamo cresciuto i nostri figli con i più sani principi. Ma io, cosa posso fare?

Sonia F.

Intanto prima della fine dell'anno scolastico c'è da pensare all'esame ed impegnarsi per quello. Poi l'estate darà il giusto riposo, e speriamo che i mesi estivi e l'esempio dei compagni, ognuno dei quali intraprenderà un percorso di lavoro o di studio, smuoverà quella forma di pigrizia mentale che ha attaccato questo giovane, che forse ha indugiato troppo a lungo con il telefonino in mano. La vita non ti dà qualcosa, e persino di più, se non ti muovi per ottenerlo. Nel suo libro *Il marxismo accusa il mondo*, Massimo Scaligero fa l'esempio di una persona che tesse l'elogio dell'aratro, scrive un trattato sugli aratri, ma non è che con quell'elogio o con quel trattato può scavare la terra, sedendosi e attendendo che l'aratro scavi la terra da sé... Allo stesso modo, non è pensando che comunque la vita qualcosa ti darà, questo ti farà raggiungere grandi mete. Speriamo che sia solo un momento passeggero e che il giovane ritrovi il desiderio di realizzare una vita degna di essere vissuta. Una madre che può fare? Dimostrargli amore, comprensione, ma anche scuoterlo per un risveglio di coscienza.

Ascesi **IL PRODIGIO DI TRASMUTAZIONE**

Il mistero dell'“unigenito” è la filiazione radicale dell'essere che non ha bisogno di riferimento ad altro: è tutto in sé. Non v'è brama che lo dualizzi. Il suo Amore non viene dal bisogno dell'altro, ma dalla volontà di volere il volere dell'altro: la grande purificazione è questa. Volontà che si irradia dall'altro, la costruzione volitiva dell'Amore non obbedendo a un impulso, ma costruendo l'impulso mediante donazione di sé, volitiva. L'altro è ritrovato come Io, ed è il proprio Io. È un suono che non ha misura terrestre, ma diviene potere musicale terrestre, direzione individuale, quando risuona nel sensibile. Qui l'individuale realizza ciò che in origine fu un impulso non individuale, cioè universale, fuori del sensibile.

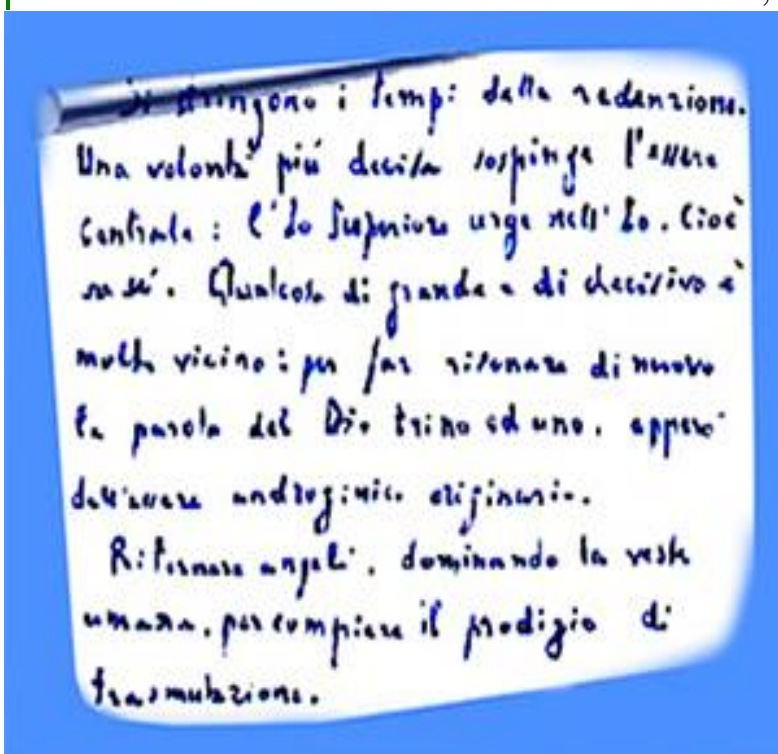
E tuttavia può farlo soltanto grazie all'essere libero, quando è nella sfera sensibile, cioè nell'opposto dello Spirituale. Operazione di Luce, la massima logica, da cui nasce come vita novella il pensare. Che è il più profondo riposo: perché il pensiero si congiunge con la sua Luce, che è l'Amore oltre il limite del temporale, la vera direzione dell'atto cosciente. Non c'è oggetto, perciò è una corrente d'Amore: non trova opposizione alcuna in nulla: perciò vive e si profonde nell'Infinito: ama, perché è puro pensiero. Essere nel raccoglimento, ma anche nell'azione, per stabilire un valore che significhi nell'umano l'orientamento superumano. Se ci si accosta sicuri all'apice fiammeo dell'immaginare che diviene vita, si moltiplica la forza dell'Amore risanatore del mondo. Mondo malatissimo, necessitante di una continua fluenza di tale Amore risanatore. È necessario guardare dal punto di vista del Christo, o in relazione al Christo, simile mondo. Tutt'intorno a noi eventi aspri e rivelanti nuovi più raffinati aspetti della malvagità. Occorre una grande elevazione interiore, per un contrappeso cosmico all'ascesa della tenebra.

L'azione interiore è decisiva per questa urgente terapia del vivente che muore: ma non vuole morire, e tuttavia fa del tutto per morire. Dobbiamo consacrarci al Divino affinché la Vita veramente viva e l'Amore fluisca ininterrotto, per aiutare i nostri fratelli. Gratitudine a

tutti coloro che sostengono il male dell'Amore degradato, perché in alto sia realizzato l'Amore originario, che li salverà. Questo è l'impeto dell'Amore che non conosce impedimenti umani.

Si stringono i tempi della redenzione. Una volontà più decisa sospinge l'essere centrale: l'Io Superiore urge nell'Io, cioè su sé. Qualcosa di grande e di decisivo è molto vicino: per far risonare di nuovo la parola del Dio trino ed uno, epperò dell'essere androginico originario. Ritornare angeli, dominando la veste umana, per compiere il prodigio di trasmutazione.

Massimo Scaligero



Da una lettera del settembre 1974 a un discepolo.